FA-VI-607

FERDINAND RAIMUND

IL DISSIPATORE

FIABA DRAMMATICA IN TRE ATTI

TRADUZIONE DAL TEDESCO
E
INTRODUZIONE
DI
MARIA CALÀ

57168

LANCIANO
R. CARABBA
EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL'EDITORE GIUSEPPE CARABBA

Tip. R. Carabba. 1931

INTRODUZIONE

Ferdinand Raimann — egli cambiò poi il suo cognome in Raimund, più sonoro, più... nobile, — nacque a Vienna, il primo giugno 1790. Il padre, Jakob Raimann, faceva il tornitore e ugual mestiere esercitava la madre Caterina Merz: Jakob aveva sposato la figlia del proprio padrone.

Rimase orfano assai presto. D. F. Reiberstorffer, suo contemporaneo e biografo, narra come, giovanissimo, Ferdinand fosse già posseduto dal demone del teatro: adorava l'attore Ochsenheimer, ne conosceva tutte le interpretazioni, avrebbe voluto persino fisicamente somigliare a lui, e con una costanza degna di miglior causa, stava ore e ore allo specchio, stirandosi la bocca con le dita, per tentar una smorfia abituale all'attore e rifarne la maschera. Papà Raimann s'adirava scorgendo il giovinetto contorcer i suoi muscoli, e quando, dal letto di morte, lo scorse a un tratto tutt'intento

allo strano esercizio, le sue labbra s'apersero a una maledizione. Le parole non furon pronunciate per intero, ma Ferdinand non dimenticò più quel terribile momento, non potè mai più togliersi dagli occhi il viso corrucciato del moribondo.

Fece il suo ingresso in teatro con una cesta di dolciumi, garzone d'un confettiere, — felicità straordinaria e una gran delusione subito, chè gli era permesso d'entrare soltanto negli intervalli e ci vollero ben quattro anni perchè potesse mutar la platea con le scene e presentarsi in piccole parti secondarie come « il malvagio » e « l'intrigante ». I principii furon proprio durissimi, chè i capicomici eran pieni di diffidenza verso il piccolo venditore ambulante, e il pubblico scoppiava dalle risa ogni qualvolta l'udiva pronunciar l'erre. Ma ecco il von Kunz, un alto ufficiale, per una straordinaria passione per l'arte divenuto direttore del teatro d'Oedenburg, far buon viso al giovane tenace, e sulle scene d'Oedenburg un successo strepitoso. Così il Raimund cominciò la sua carriera. Poco dopo lo troviamo a Vienna nel teatro della Josefstadt scritturato dal Gleich, grossolano scribacchiatore di mirabolanti storie di fate e di spiriti e però assai abile nel manipolar farse e parodie — il padre di colei che, disgraziatamente,

qualche anno più tardi, nell'aprile del 1820, dopo vicende romanzesche, doveva diventar la moglie del poeta e la fonte delle sue maggiori amarezze: perchè Luise Gleich, attrice mediocre, ma graziosa e avvezza a comandare, non andò mai d'accordo con l'appassionato sentimentale marito, che per costringerla alla fedeltà non disdegnava i mezzi più violenti; ed essi dovettero prestissimo separarsi.

Nel teatro della Leopoldstadt il R. esordì nell'aprile del 1814 come attore tragico — la sua grande ambizione — impersonando Karl Moor e Gessler, e vi rimase molti anni fra il crescente entusiasmo del pubblico: per breve tempo persino direttore del teatro. Non era cotesto un posto adatto al carattere autoritario di lui pronto a montar sulle furie se un attore gli fosse sembrato scialbo o svogliato, e vi rinunziò spontaneamente. Di nuovo semplice attore egli s'affidò alla fortuna: ma era ormai il beniamino del pubblico. La sua arte adesso si affina; la popolarità lo sprona a perfezionarsi; studia i suoi personaggi, oltre che nella vita, nelle più celebri interpretazioni. Colui che fanciullo aveva adorato l'attore Ochsenheimer, ha ora trovato nuovi idoli. Chi più vero nella parte di vecchio del Brockmann? E

nelle parti di vecchio, egli lo ricopia fedelmente. Il Lange gli offrì il tipo dell'eroe, il Koch la figura del padre. Soleva dire: « Quando devo rappresentare, apro la mia cassa e prendo ciò di cui ho bisogno ». Questo in teoria: in realtà, il suo intuito d'artista lo portava a tutte le modificazioni, donde un'arte personalissima, tanto più grande, quanto più inconscia. Creava la parte e la parte creava lui; inesauribile nelle trovate che non avevan magari nulla di speciale in sè, ma, nell'insieme, riuscivan di una comicità irresistibile; felice improvvisatore e pur scrupolosissimo interprete, meraviglioso sempre.

Lo straordinario favore del pubblico non valse però ad assicurare al popolarissimo attore nemmeno una modesta tranquilla vita di famiglia. Non ostante avesse quindici figliuoli, il signor Wagner, proprietario di case e di un bar, si scandalizzò moltissimo quando si sentì domandare in moglie dal R. la sua Toni: e rifiutò recisamente. Così Toni Wagner, il grande amore del poeta, non potè esserne mai la legittima sposa. Cara buona Toni! Separatosi dalla moglie, il R. la ritrovò umile fedele pietosa alla sventura di lui. E fu un'unione elettiva, felice senza dubbio d'amore, ma tempestosa oltre ogni dire. Le vicende

matrimoniali avevano irreparabilmente inasprito il carattere di Ferdinand, già, per natura, eccitabilissimo. Gelosie e litigi, e la piccola Toni non era all'altezza della situazione. Un uomo celebre — ora il R. non era più soltanto un attore, ma, nel 1823 avendo scritto il « Barometermacher auf der Zauberinsel », era diventato, ad un tratto, anche uno dei più famosi autori drammatici di Vienna, — ha pur bisogno di libertà. Da pochissimo vivevano insieme, e già il R. compensa la dedizione di Toni lamentandosi con malinconia della propria sorte: « Oh me misero, che cosa è avvenuto di me! » Toni era troppo innamorata per contentarsi di vederlo una sola volta la settimana e di un semplice scambio di lettere. Gelosa della moglie, gelosa delle attrici. D'altro canto il poeta non tollerava che Toni passasse le giornate nel bar paterno e vedeva rivali fortunati in tutti gli avventori. Toni diffida sinanco dei piaceri più semplici: le lunghe passeggiate in campagna che son la più pura gioia dell'amato, le dànno ombra. Invano egli assicura che nelle sue gite va a trovar « vecchi borghesi e non giovani ragazze! »

Di qui periodi di freddezza, e Ferdinand spesso si lagna che « essendo la vita tanto breve, essi s'affrettino a mettere le forbici in mano alle

Parche prima del tempo ». Le sue lettere son piene di lacrime e anche di rancore: quella diffidenza continua lo stanca, lo mortifica e inasprisce. E con simpatico orgoglio mostra la gelosia di Toni nella sua vera natura: « che tu voglia dividere il mio amore con la mia arte, è molto naturale, ma bisogna che sopporti in pace una rivale di tal genere. Io non posso deviare dalla strada che ho presa con libera volontà, perchè non l'avrei presa se non m'avesse appoggiato il mio genio... ».

Natura nobile, riconosce i propri torti, e lo scontento intimo l'assilla: « nient'altro ti so scrivere se non che il mio cuore è afflitto sino alla morte... sento nel profondo che invano cerco su questa terra felicità e riposo. Son nato soltanto per tormentar me e coloro che la sorte m'ha posti vicino ». Il suo amore è grande e sincero: « noi ci offendiamo perchè ci amiamo » scrive una volta, sorridendo tristemente, « un po' di gelosia è sempre compagna del grande affetto ». La tenerezza di lui è calda e invariabile come il primo giorno. Toni è per lui « la sola gioia in questo mondo, la sola creatura che può amare e stimare ». E gli dà attimi di felicità divina: « Vedi? sono, in questo momento, tanto giulivo che potrei

abbracciare il mondo, perchè so che la mia Toni m'amerà in eterno ».

Le lettere a Toni, quasi un'autobiografia, ci mostrano come il poeta conoscesse se stesso, e ne rivelano l'anima elegiaca, l'ipersensibilità; l'autoanalisi è spietata nelle pagine dove, dopo essersi lamentato molto degli altri, a poco a poco, egli comprende come, in massima parte, a sè debba la propria infelicità, e alla violenza del proprio carattere; e però a questo particolare stato d'animo ond' egli odia e ama nello stesso tempo il mondo, e dispregia ed apprezza la vita poichè gode di ciò che è bello e nobile, a questo intimo, inguaribile contrasto deve altresì la sua arte. Dal suo grande amore per tutto ciò che è semplice, e insieme da ciò ch'egli chiama il suo « Nerventraum », nasce nel poeta la predilezione per la campagna dove corre nelle ore meste, a placar il dolore. Appena può, va in campagna: a Bruehl e a Weidling trascorse mesi di pace e di serenità. A Gutenstein sciolse un canto. La solitudine lo ispira: a Bruehl cominciò l'« Alpenkoenig » dove ritroviamo il paesaggio di Gutenstein; a Weidling finì il « Moisasur » e « Die unheilbringende Krone ». Il « Verschwender » fu scritto a Gaden. A questa contrada apparten-

gono alcuni personaggi delle fiabe. Scriveva di non esser mai tanto tranquillo come « presso il puro cuore della nostra madre natura » chè « il fiorire della natura innalza a Dio la *sua* anima ».

E la natura lo compensò dell'incomprensione dei suoi simili, incomprensione ch'egli forse esagerò nella sua ipersensibilità di nevrastenico. Gli pareva che il pubblico non capisse il suo modo di pensare, nè il suo cuore: e che dolore esser considerato un « volgare attore » e nient'altro! Del resto egli era troppo nobile e generoso, per non scorger la piccineria di certa ammirazione, e la grettezza e l'interesse. Uno dei più felici momenti dunque della sua vita fu quello in cui, dopo alcune fortunate composizioni teatrali, potè comprare una casetta campestre fra Pernitz e Gutenstein, un piccolo rifugio di pace, dove ritirarsi in compagnia della donna fedele. Oasi di dolcezza, non bastevole però a dar quiete ad un organismo ormai esaurito. Vi dimorò due anni, e non furon di felicità. Già qualche volta l'idea del suicidio aveva attraversato la mente del R.: la morte, la pace! L'immagine di Toni soltanto l'aveva trattenuto: Toni, « Arzt *seiner* Seele! » Ma adesso era afflitto da mania di persecuzione. Un giorno, tornato a Gutenstein dopo un breve viaggio, cominciò a dire che il

suo cane era idrofobo e che l'aveva morso. Volle recarsi a Baden, e Toni lo seguì: scesi a Pottenstein per passar la notte in un albergo, in un accesso di disperazione, Ferdinand si tirò una revolverata in bocca. Era il 30 agosto del 1836. Non morì subito. Furon sei giorni d'agonia straziante. Vano il soccorso dei più bravi medici di Vienna. Il poeta volle subito confessarsi. In seguito a un leggiero miglioramento, poi che poteva esprimersi meglio, chiese, di nuovo, un sacerdote, e il 5 di settembre, finalmente in pace con se stesso, Ferdinand Raimund chiudeva la sua giornata tempestosa. Fu sepolto a Gutenstein. Aveva espresso dieci anni avanti, in una bella lirica, il desiderio di morire in quel luogo, e, aperto il testamento, si trovò in esso, per prima cosa, ripetuto quel desiderio.

Nell'800 sui teatri viennesi trionfa la Lokalposse, la farsa che prende lo spunto da elementi locali e dalla vita d'ogni giorno: le Hanswurstpritschen, buffonerie e parodie, frottole magiche e burlette. Il grandioso risveglio germanico ha appena sfiorato l'Austria: i tentativi di far del teatro uno strumento d'educazione morale e civile son rimasti senza eco: ben diverso dall'antico

popolo ellenico e diverso dal popolo germanico, il pubblico viennese è sopratutto gaudente, non chiede che di divertirsi. L'autore di Lokalpossen più applaudito fu il Bäuerle, e Staberl ammirato con entusiasmo. Il primo vero poeta di questo teatro è però il Raimund.

La letteratura popolare della seconda metà del '700 aveva amalgamato rimpastandoli gli intrecci italiani e spagnoli, con tendenza al meraviglioso: fate e magie, paesi di sogno, e storie orientali francesi, racconti poetici del Wieland, e fiabe di Carlo Gozzi. Lavori popolari per le numerose traduzioni, specialmente in Vienna, e che non escludon la tesi: « Verbesserung ». Si aspira a migliorarsi, a redimersi. Intrecci, diremmo quasi, romantici, fantasiosi al sommo grado, essendo necessaria la cooperazione di spiriti buoni che prendano a cuore la sorte dei protagonisti. Un trionfo di fate e di spiriti, e insieme di vita paesana, la quale serve a rilevar i difetti della città, a condannare certe abitudini civili, per mezzo di figure contadinesche che determinano contrasti di grand'effetto. Le realistiche scene, riproducenti costumanze di note contrade austriache, erano nella tradizione.

Il Raimund fonde insieme con sapienza grande

il teatro popolare e il teatro di corte, il Metastasio e il Bäuerle, il Gozzi e il Meisl, le più varie forme, e con mirabile sentimento, così che ne vien fuori un'azione organica e ricca di pathos, poi che egli possiede l'arte di mutare in creature vive le scolorite marionette che avevan recitato sin allora meccanicamente la parte, al solo scopo di far ridere il pubblico. Proprio rivivendo le vecchie situazioni il Raimund creò invece capolavori nel genere: fiabe ancor oggi vive, ammirate... e vere. Il mondo sovraterreno, superficiale nei poeti precedenti e astratto, macchinosa coreografia, luogo comune, acquista un'anima nel viennese che, alle oscure scialbe allegorie del Gleich e del Meisl, contrappone personaggi che rispecchiano il suo modo di sentire. Il mondo prettamente nordico degli elfi e delle ninfe, il mondo delle fate e dei maghi resuscitato dal Gozzi e la vita degli uomini del suo tempo e d'ogni tempo: ecco il mondo poetico del Raimund. E anche nei suoi lavori dalle bizzarrissime vicende predomina l'elemento locale, sì che dèi ed eroi han sempre la cittadinanza viennese, costumi viennesi, parlan di Vienna il dialetto: la menzione di Vienna continua e benevola essendo altresì una simpatica caratteristica di lui. E tutto resta semplice: allegorie e

trovate piacevoli e dialoghi sorridenti e commossi e dolci Lieder, che rivelano l'anima dell'autore, un grande fanciullo che riesce a far sembrare realtà i regni delle fate e le più bizzarre fantasticherie. La musica trasporta in un mondo di sogno, il suasivo commento dona all'inverosimile le apparenze del vero: in particolar modo sapiente è la fusione dei versi, della prosa e della musica nel poeta che deve, oltre che ai romantici tedeschi, anche al Gozzi la tecnica ribelle alle vecchie precettistiche, alle famose leggi aristoteliche, a tutto ciò che aveva caratterizzato il teatro europeo dal Rinascimento in poi. Anche il Gozzi, il quale esercitò sul teatro popolare viennese un influsso che attende ancora di essere studiato a fondo, ma non fu meno grande che nella Germania di Schiller e dei romantici, ha tendenze filosofico-morali, e proprio nella mente di lui aveva avuto gran parte l'intento satirico, e proprio lui aveva posto sulle scene il miracoloso il mitico il sovrannaturale il fantastico, a piene mani attingendo a fonti da lui stesso francamente indicate, perchè egli è il primo a ridere delle proprie strepitose fantasie. Ma il sovrannaturale nell'aristocratico scrittore del secolo del razionalismo è un elemento non sentito, — se pur desiderato — non

vissuto con pienezza nella fantasia, ma estrinseco e raccogliticcio, puro mezzo d'attrazione, di cui l'autore si serve a scopo di parodia e di polemica. Invece al Raimund la fiaba servì a imprigionare il più fantasioso fantastico in un angoletto di realtà borghese e meditare con crudezza profonda, quanto in apparenza leggera e strana, malinconici veri, e commuover sino alle lacrime e trascinare a pazza ilarità coi più semplici mezzi, scrivendo come parlava, dicendo tutto quello che aveva nel suo cuore.

*
* *

« Il dissipatore » è, in ordine di tempo, l'ultima delle otto fiabe che ci ha lasciato il Raimund. Esse s'intitolano: « Der Barometermacher auf der Zauberinsel », « Der Diamant des Geisterkoenigs », « Das Maedchen aus der Feenwelt », « Moisasurs Zauberfluch », « Die gefesselte Phantasie », « Der Alpenkoenig und der Menschenfeind », « Die unheilbringende Krone », « Der Verschwender ».

Fu condotto a termine nell'ultimo scorcio del 1833 dal poeta stanco e malandato in salute, ed è, accanto all'« Alpenkönig », la sua creazione più originale e commovente, perchè ispirata a grande umanità. Il titolo fu, prima, nelle inten-

zioni dell' autore, « Bilder aus dem Leben eines Verschwenders ». Il lavoro, cominciato il 17 ottobre 1833, fu finito il 2 dicembre. Il Raimund scrisse il primo atto dal 17 al 28 ottobre, il secondo dal 18 al 27 novembre, a Gaden, presso Vienna. La prima rappresentazione ebbe luogo il 18 febbraio 1834, nel teatro della Josefstadt.

Rappresentar dissipatori era d' uso, in Vienna, al principio del secolo decimonono: il lusso e gli sperperi dei nuovi ricchi, offendendo la miseria, facevan pensosi i poeti. Gozzoviglie spensieratezze e dissipazioni descrivono il Bäuerle « Die natürliche Zauberei », il Meisl « Ein Tag in Wien » e molti lavori tedeschi contemporanei al Raimund. « Le dissipateur » del Destouches aveva avuto in Germania due traduzioni.

Il Raimund aveva già scritto il « Bauer als Millionär ». Questa volta però non ci presenta soltanto le avventurose vicende di un dissipatore che si ravvede, bensì un quadro di vita complessa e palpitante: come nell' « Alpenkoenig », egli mira anche qui al profondo. Non Flottwell, il protagonista vero, è il personaggio che più interessa, ma Valentino; non le vicende del dissipatore formano l' azione centrale del lavoro, ma i pensieri e le azioni del servo che sente pena così grande del

suo padrone colpito da sventura; la storia di Flottwell viene ad esser quasi un episodio per metter in maggior rilievo la figura del buono e umile servo, e più che un lavoro morale, che mostri i pericoli a cui si va incontro quando si è troppo prodighi, è la fiaba un inno alla gratitudine, che riceve maggior risalto dalla realistica figura dell'ingrato Wolf e da quella non meno realistica, nitidissima di Rosa, nel primo impulso così crudele verso l'antico padrone, da meritar perfino il biasimo dei propri figliuoletti. L'argomento appassiona il poeta che soffriva dell'ingratitudine degli uomini così, che a F. L. Schmidt, il vecchio Theaterpratiker, che si scandalizzava che a Flottwell divenuto povero per propria colpa, venga infine ridata parte della sua fortuna, il Raimund spiegò il suo pensiero: « Non era mia intenzione ricompensare il dissipatore Flottwell del suo cuore nobile, ma troppo selvaggiamente appassionato... Volevo soltanto proteggerlo dalla immeritata travolgente ingratitudine degli uomini ». Non il poema della dissipazione, ripetiamo dunque, ma quello della riconoscenza, e nella figura di Valentino, così dolce e cara, l'ideale umano del poeta: esser grati, primo dovere degli uomini, è la più cara virtù. Tanto tempo è passato, son vent'anni che

Flottwell è partito, ricco, sin all'ultimo momento spargendo a piene mani gioielli e denaro, con maravigliosa munificenza. Torna adesso vecchio e stanco, e nessuno lo ravvisa, o almeno così fingono. Soltanto Valentino riconosce subito il suo padrone! I capelli incanutiti, l'aspetto miserabile gli lasciano ancora qualche dubbio? Gli rivolge la parola. È lui! il suo buon signore! E il servo fedele che ricorda i beneficii, sente qual sia il suo dovere: dovere, non una buona azione e lodevole! e apre a Flottwell la propria umile casa con gioia. È poco per le abitudini dell'antico signore, ma egli non può dar di più. L'amore gli fa intuire anche quali sentimenti devono agitarsi nel cuore di lui: con che tenera sollecitudine raccomanda ai fanciulli di non risvegliar le memorie del vecchio e non ferirlo con rudi parole! Comprendono i piccoli, presi da pietà, e cercano di riuscir graditi: è il compleanno del signore, gli portan fiori, lo commuovono. La scena è così squisitamente gentile, che l'anima nostra trema alle crude proteste di Rosa che non ha dimenticato, ancora, dopo tanto tempo, l'ingiusta accusa, e, ricordo più cocente, che un giorno il padrone osò trovarla non bella dinanzi ad alcuni ospiti. Perchè Rosa, ahimè, non ha presente una cosa sola: come proprio al

padrone ella sia debitrice dell'onesta agiatezza, di cui gode, d'ogni sua felicità.

Caratteri semplici umani vivi, che il Raimund analizza con maestria, e che appartengono al popolo viennese che il poeta adora, e sui sentimenti del quale, sulla cui bontà innata, ha una così piena fiducia, che lo distacca nettamente dagli scrittori contemporanei soliti a scagliarsi con feroce gioia contro il popolino a cui rimproveravano tutti i possibili difetti, e smentisce le astiose rappresentazioni del Bäuerle, del Gleich, del Meisl.

I motivi tradizionali non mancano in questa fiaba: caratteristica dell'Hanswurst era l'Ess-und Trinklust, e come nel « Diamant » Florian accanto alla sua Mariandel è preoccupato solamente degli gnocchi ch'ella gli ha promessi (1-24) e sempre considera suo più grand'affanno il fatto di non aver nulla da mangiare; Wurzel nel « Bauer » (1-8) canta un'intiera « Essarie », e il servo Lorenz tiene accanto a sè dieci fiaschi di champagne per una famiglia povera che beve volentieri, — anche Valentino mangia e beve con gran gioia, e quando sa che il cantiniere sta per vuotar la botte, pianta subito in asso la fidanzata offesa. Però la figura dell'Hanswurst ha perduto qui, interamente, ciò che aveva di volgare,

nè volgare è la servetta vivace e petulante, ma nel profondo non cattiva: — che farci se l'indole la porta più a ricordar le offese che i benefici? È donna, e come s'è impermalita vent'anni prima, d'una frase, così ora s'offende dell'accenno di Flottwell al suo « altes Haupt ». Tanta sincerità non è fatta per rabbonirla: abilmente adulata si comporterebbe forse in altro modo, e spontanea è la malignità di lei, come sincera più tardi la compassione. Ci troviamo di fronte alla massima coerenza.

Ancora altri vecchi motivi il Raimund inserisce sviluppa ricrea. Lo sdoppiamento dell'« Alpenkoenig » — derivazione gozziana, che però assurge a potenza tragica —, s'affina di simpatica originalità: un anno esce dalla fila segnata dal tempo inesorabile e mostra a Flottwell giovane com'egli sarà alle soglie della vecchiaia. Il servo Wolf ha precedenti in Haenfling, in Lorenz del « Bauer »; i graziosi figli di Valentino così intelligenti e vivaci s'intravvedono già nell'« Alpenkoenig » dove, impertinenti e sguaiati, ci rivelano il crudo realismo dello scrittore scettico: dolci pietosi buoni assennati nel « Verschwender », dicono invece i sogni del poeta, e la sua fede, ad onta di tutte le delusioni, nella bontà umana.

La « vecchia sdentata » ha note di vivacità commossa nella sua candida civetteria in lotta col buonsenso che le proibisce di creder ai complimenti che sono ancora — povera « zahnloses altes Mütterchen! » — la dolcezza più grande della sua misera vita. Il cavaliere deriva dai « falsi amici » del contadino Wurzel, con tratti di sarcasmo profondo: effeminato sdolcinato affettato nel suo entusiasmo per la natura che lo spinge a ricercare dovunque graziosi quadretti, fa « dalla terra la corte al Cielo » in una lingua ibrida di tedesco e francese, caricatura vivace e spontanea; il poeta, per cui contemplar la natura fu una delle più care gioie della vita, non poteva tollerare le pose dei falsi sentimentali.

Squisiti i rapporti tra Cheristane e la famiglia Flottwell: trionfa il sentimento: l'amore della dolce fata, che al suo protetto dissipatore sacrifica la propria potenza, è tenero ed eroico come quello d'una madre. Il meraviglioso che nelle fiabe del Gozzi fa sorridere, qui commuove, e la Provvidenza viene incontro alla volontà umana. Giacchè Wolf ha in sè la sua punizione; Valentino converte la sua Rosa stizzosa ragionando; e Flottwell non si sarebbe perduto anche senza la protezione della fata: l'avrebbe salvato la grati-

tudine. Profondi i Lieder: notò Erik Schmidt — ed a ragione — qual divario ci sia tra la loro sana filosofia e le parole di superba sicurezza con cui si chiudevan per solito gli spettacoli popolari: « Jetzt wollen wir luestig sein, und uns des Lebens freuen! ».

Il successo di questo lavoro, di cui Conrad Kreutzer scrisse la musica, fu grandissimo. Il Raimund fu un meraviglioso Valentino nella scena del riconoscimento. L'Hobellied commosse. La critica locale, che ormai andava in visibilio per il Nestroy, non tributò alla fiaba tutte le lodi che meritava, ma il pubblico, assai più giusto, applaudì con entusiasmo, e il « Verschwender » fu rappresentato quarantadue volte di seguito.

Il fortunato rivale del Raimund era, come lui, anzitutto, attore e, in seconda linea, poeta; come lui, scriveva le parti che intendeva rappresentare. Ma se la poesia del Raimund mostra il segreto dolore dell'anima, l'arte del Nestroy è invece caricatura ed esagerazione; tutto gli è buono per far ridere: suo forte è la parodia, debole la vita dei personaggi, e la satira diretta sopratutto contro il sentimentale mondo di fate che il R. fa vivere con tanta passione: chè il Nestroy non ammette

che si possa parlarne con serietà, e soltanto per porre in ridicolo la Märchenwelt del Raimund, pone sulla scena fate e maghi.

Il pubblico è volubile, e come molto successo avevano avuto le fiabe che avevan cullato il popolo in un'atmosfera di sogno, altrettanto consenso ottennero tosto le caricature che riportavano gli spettatori alla vita reale, carezzandone l'inclinazione a ridere e beffarsi di tutto.

Ma la fortuna della parodia è effimera: essa vive soltanto d'attualità e si dissolve col tempo che l'ha vista nascere. E il tempo, inflessibile giustiziere, dette ragione al Raimund. Accadde a lui come al nostro Goldoni, come a tutti gli artisti veri: possono essi soffrire per momentanee aberrazioni del gusto, così da esser, financo, per alcuni anni, dimenticati: poi... occhi nuovi guardano alla loro opera, colpiti dalla veemente verità della vita ideale che è il segno della bellezza: sorridono o si riempiono di lacrime. E l'opera risorge immortale.

Che cosa importa se i personaggi del Raimund appartengono spesso alla tradizione? Essi son caratteri colti e rappresentati in tutte le loro determinazioni: il semplice barometraio, Rosalinde e Cheristane, la pietosa Linderl e la petulante Rosa,

la fatale Zoraide (una Turandot cattiva capricciosa beffarda prepotente, ma tanto più umana della principessa chinese) e la dolce Mariandel son figure libere coerenti spontanee: non astrazioni o personificazioni o allegorie, ma uomini e donne veri, creature di bellezza. Che cosa importa se le situazioni spesso non son nuove? Esse diventan per l'arte del poeta fresche e originali, perchè necessarie e inevitabili nel cozzo delle passioni. Tutto è agile chiaro spontaneo e logico anche nel pieno fantastico, e coerente, e vissuto: mentre nel Nestroy, come già nel Gozzi, gli elementi caratteristici, il maraviglioso, il comico, il grottesco servono a un contenuto serio che è soltanto violenza realistico-satirica, e generano l'assurdo. E poichè, è stato detto, la poesia non è mai reazione, bensì « produzione positiva, non critica, ma fantasia, nè semplice correttezza o scuola o accademia, ma individualità e personalità », perciò il Raimund, pur avendo tanto derivato dagli scrittori che lo precedettero, solo è veramente grande. La sua ricercatezza non è mai retorica, una specie di secentismo, esaltazione dovuta a vuoto interiore, ma esuberanza di sentimento, forza e foga straordinaria che il « fren dell'arte » non può trattenere. Nè gli si può rimproverare l'abbondanza di voci e frasi

del dialetto: certe cose non si posson dir bene se non ricorrendo all'idiotismo che serve talora mirabilmente al colorito locale e a dar vivissima l'impressione della realtà borghese. Non è la letteratura paesana, in ultima analisi, integrazione della letteratura nazionale? Florian, Mariandel, Valentin, Distichon, Quecksilber non potrebbero esprimersi in corretto tedesco. « I rusteghi » del Goldoni son veneziani d'anima e di lingua, e l'italiano di Mirandolina perderebbe la sua efficacia se fosse perfetto. L'abbondanza di idiotismi rende assai difficile, se non quasi impossibile, la traduzione del Raimund, ma nulla toglie all'arte di lui. San bene ciò i buoni viennesi, che ancor oggi si commuovono alle vicende dell'« Alpenkoenig » e della « Unheilbringende Krone », e alle tragiche complicazioni cui dà origine la « Maledizione di Moisasur ». E cantano i dolci Lieder, così vibranti di sentimento, sempre freschi e nuovi come tutto ciò che è sgorgato dal cuore sinceramente commosso. Mutano i tempi e le condizioni particolari, ma non muta l'anima umana, e nei canti dei poeti vibra l'anima dei popoli, poichè i grandi poeti vivono in immediata comunione con tutti gli esseri, si trasformano in loro, con loro amano e soffrono. Nei Lieder del Raimund i viennesi sentono il pianto del

cuore, e sospirano con Valentino. Il povero e il ricco, l'uomo felice e quello che non lo è: la sorte li pone accanto e li pialla egualmente. La gioventù cerca avidamente la felicità: la vecchiaia non può che rassegnarsi. A ogni età le sue preferenze, a ogni condizione le sue prerogative; bisogna contentarsi e prender tutto ciò che il Destino ci riserba, in santa pace. Anche la morte: quando essa giunge e ci chiama, è inutile ribellarsi e rimpiangere. « Depongo la mia pialla e dico addio al mondo » dice Valentino chiudendo il suo canto, e nel Lied non è più la malinconia del Raimund, ma la malinconia della Vita.

PERSONAGGI DEL PRIMO ATTO

La Fata Cheristane.

Azur, spirito al servizio della Fata.

Giulio von Flottwell, ricco gentiluomo.

Wolf, cameriere di Flottwell.

Valentino, servitore di Flottwell.

Rosa, cameriera amata da Valentino.

Il Cavalier Dumont
Il Signor von Pralling
Il Signor von Helm
Il Signor von Walter
} amici di Flottwell.

Gruendling
Sockel
} architetti.

Fritz
Giovanni
} servi.

Parecchi amici di Flottwell. Servi, cacciatori, silfidi, genietti, divinità boscherecce.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

(Anticamera nel castello di Flottwell: una porta al centro e quattro laterali: sul davanti una finestra. Servi in ricca livrea s'affaccendano nella sala. Portano, in tazze d'argento, caffè, thè, champagne, e, sulle braccia, i vestiti che hanno spazzolato per gli ospiti. Fritz e Giovanni dispongono il servizio. Alcuni cacciatori puliscono i fucili).

CORO

Su, via: presto! largo fate,
rhum, champagne, caffè portate!
vesti agli ospiti portate!
Suvvia, presto dunque, affè:
sia magnifico il castel
del signor von Flottwell!

(Il coro va via).

FRITZ e GIOVANNI. *(Nel cortile risuonano i corni di caccia. I due servi vanno alla finestra).*

TORINO

FRITZ

Soffiate ora! Potete soffiare ancora a lungo, i signori si sono alzati adesso. Oggi a caccia ci andranno ben tardi.

GIOVANNI

Il giuoco ha durato sino alle due?

FRITZ

Sì, se cominciano a giuocare dopo il *souper*, non finiscono più!

GIOVANNI

(ridendo) Ma questa notte l'han pelato per bene il padrone.

FRITZ

Posso scandalizzarmi che perda tanto al giuoco!

GIOVANNI

E perchè poi? È lui che vuol così, i ricchi devon pagarla la noia che dànno agli altri.

FRITZ

Ah, sul conto del nostro padrone non c'è nulla da dire: è un vero gentiluomo. Non solo accoglie i suoi amici, ma protegge l'universo intero. I contadini, sento dire, non pagan quasi mai le imposte!

GIOVANNI

Ha soltanto passioni troppo violente. Aspetta di vederlo in furore! Allora non pensa più nè alla propria felicità, nè a quella del suo prossimo, allora può andar tutto a rotoli...

FRITZ

Ma quando si calma, compenserà di sicuro, triplicando...

GIOVANNI

(stringendo le spalle) Se continua così...

FRITZ

Chi è quel giovane che è arrivato ieri? Un giovane simpaticissimo.

GIOVANNI

Questo non lo so; si vedrà. Per me vi sono due sole specie di uomini, quelli che dan le mance e quelli che non le danno. Il mio servizio è in relazione.

FRITZ

Trovo che è un uomo molto cortese!

GIOVANNI

Frutterà probabilmente assai poco. Chi m'offre cortesie m'immalinconisce; ma se qualcuno mi butta

in faccia un ducato, gridando: prendi, birbaccione! allora penso: ah, che piacere essere un birbaccione!

SCENA SECONDA

PRALLING

(compare sulla soglia e grida) Olà, servi!

GIOVANNI *e* FRITZ

(si guardano attorno) Comanda?

PRALLING

Ho già suonato due volte. Vuol essere tanto gentile da portarmi un po' di rhum?

GIOVANNI

(inchinandosi) Subito, signore! *(a Fritz)* L'hai sentito? In sei settimane non m'ha dato ancora un centesimo di mancia; un uomo simile non può pretendere da me la gloria! (1) Io lo lascio aspettare!

FRITZ

Anch'io non ne faccio conto: neppure il padrone se n'importa molto.

GIOVANNI

E cotesto è da considerarsi anzitutto. Neanche il cameriere l'ama.

---

(1) Giuoco di parole fra Rhum-liquore e Ruhm-gloria.

FRITZ

Se non l'ama, può presto ruzzolar via dal castello: tenterà di calunniarlo come si deve!

GIOVANNI

Sì! lui galoppa sul favore del nostro padrone, e nessuno lo può gettar giù dalla sella.

FRITZ

Tu conosci il suo motto: « tutto per il vantaggio del mio illustre signore! » e con ciò s'empie le tasche.

GIOVANNI

Darà però anche molto da fare, se le sue furberie verranno un giorno alla luce. Io non conosco un briccone più raffinato. A confronto, noi siamo gli uomini più onesti del mondo.

SCENA TERZA

Detti e WOLF *(dal gabinetto di destra).*

WOLF

(Ha un' aria nobilmente superba coi servi e molto umile coi signori. Ode le ultime parole) Di nuovo conciliaboli? Di chi parlate?

GIOVANNI

D'un buon amico.

WOLF

Qualcuno degno di voi! Avete curato tutto? avete servito gli ospiti?

GIOVANNI

Puntualissimamente.

WOLF

Il nostro illustre padrone m' ha detto di proibirvi d' accettar doni dagli ospiti. Dovete chiederli soltanto alla generosità di lui.

AMBEDUE

V' abbiamo guadagnato molto, infatti!

WOLF

Non siate interessati: è una grande virtù.

GIOVANNI

Ma molto difficile. Non è vero, signor cameriere?

WOLF

Dov' è Valentino? ha portato la ricevuta della cantante?

FRITZ

Non è ancora tornato, sebbene il nostro padrone abbia dato ordine che prenda parte anche

lui alla caccia, di modo che gli ospiti per la strada possan ridere un po'.

WOLF

(sorridendo) Veramente, un ragazzo innocuo!

GIOVANNI

Invero lei, signor cameriere, dovrebbe far un'opera di carità e cacciarlo da questa casa quel ragazzo volgare.

WOLF

Dio mi guardi da un'ingiustizia simile! sarebbe contro le intenzioni del mio buon signore. Il ragazzo è invero rozzo e goffo, ma bonaccione e fedele, e poi, è nelle grazie del padrone, che ama tutti i suoi servi come figli. Ah, è un uomo raro, di cui non si trova l'uguale nel mondo, il padrone, e se si volesse scriver la sua lode in libri, non si finirebbe più; ringraziate dunque il Cielo che v'ha condotti in questa casa, chè chi serve fedelmente il padrone, ha davvero servito se stesso. La colazione per il nostro illustre signore!

FRITZ

Subito! *(via).*

GIOVANNI

(andandosene) La moralità di quest'uomo mi porterà sotto terra! *(via).*

WOLF

Sono una coppia di mascalzoni fini e furbi. Bisogna che me li tolga di dosso.

SCENA QUARTA

Detto e l'architetto GRUENDLING.

GRUENDLING

Buon giorno, signor cameriere! Posso aver l'onore di presentar i miei omaggi al signor von Flottwell?

WOLF

Signor architetto, le chiedo perdono, ma Sua Eccellenza m'ha ordinato adesso di scusarlo presso tutti, poi che oggi c'è una partita di caccia.

GRUENDLING

Non sa, signor cameriere, se il signor von Flottwell ha trovato buono il mio progetto del nuovo castello?

WOLF

Gli è piaciuto molto. S'è dato soltanto il caso che anche un altro architetto gli ha presentato un progetto uguale, e s'è offerto di costruire il castello, grande proprio così, per diecimila fiorini di meno!

GRUENDLING

Mi dispiace, ma, parola di gentiluomo, io non posso lavorar più a buon mercato, con tutto quello che lui pretende. Assumo l'impresa più per ambizione che per avidità di guadagno. Se il signor von Flottwell ha trovato un artista da cui possa ripromettersi qualcosa di più bello, mi saprò rassegnare...

WOLF

Cioè, non gliene importa niente?

GRUENDLING

Al contrario, ho posto in questa faccenda proprio molto del mio onore.

WOLF

Allora, bisogna anche che lei faccia un piccolo sacrificio al suo onore!

GRUENDLING

Sarebbe molto triste per l'arte, se si dovesse giungere al punto che gli artisti avesser a sottoporsi a sacrifici per trovar l'occasione di crear un capolavoro! Protegger l'arte è l'orgoglio dei grandi, e una dichiarazione d'economia sarebbe qualcosa d'inaudito per il ricchissimo signor von Flottwell.

WOLF

Lei non mi capisce, signor architetto.

GRUENDLING

Basta, domani voglio parlar proprio io, di questa faccenda, col signor von Flottwell. Ma non creda, signor cameriere, che io sia un uomo che non sappia il vivere del mondo! Se lei s'adopra per la felice riuscita della cosa presso il suo padrone, mi sentirò molto onorato se non disdegnerà un regalo di cento ducati.

WOLF

Lei non mi conosce. L'interesse non è affar mio; io parlo solo per il vantaggio del mio illustre signore.

GRUENDLING

E lei l'otterrà meglio con me, che se il castello verrà fatto da un altro, più a buon mercato e più male.

WOLF

Orbene, voglio tentar che cosa possa la mia modesta influenza in favore d'un così grande artista: e, se riesco, accetterò il suo regalo: però, a patto che lei mi permetta d'impiegarlo in opere di carità, per il bene altrui.

GRUENDLING

Come a lei piace. *(a parte)* L'arte mi deve perdonar quest'umiliazione. *(forte)* Domani aspetto buone notizie! *(vuole andar via).*

WOLF

(guarda fuori dalla finestra) Diavolo, ecco l'altro! *(presto)* Vuol esser tanto gentile d'incomodarsi alla scala accanto, perchè, su quella grande, i servi trasportan i mobili? Devotissimo! *(lo fa uscir dalla porta laterale)* Questo limone dà poco succo: ora spremiamo l'altro.

SCENA QUINTA

Detto e l'architetto SOCKEL.

SOCKEL

Buon giorno, signor von Wolf! M'ha fatto chiamare ed io sarei venuto già ieri, ma ho dovuto puntellar una casa che ho fabbricato due anni fa: ha capito? Gliel'assicuro, al giorno d'oggi andrebbe più a genio spaccar legna che far le case. In primo luogo ti cuociono i mattoni che, basta dire una parola un po' villana, si sbriciolano addirittura! Poi voglion ricavarci addirittura un milione cogli affitti, tutto stanze, senza muri! capito? Perciò tante case moderne sono anche così sottili, che sembran tanti astucci a confronto delle vecchie! E poi, nei tempi antichi, un architetto poteva contar d'avere degli inquilini per bene, ma, adesso, entran talvolta dei tipi che non fan altro che azzuffarsi e prendersi a cazzotti, rovescian tavole e sedie, e metton tutto sossopra. Ma dove potrebbe, una casa, trovar la pazienza, alla fine? allora essa si prende una stizza da crepare, sinchè casca giù per la rabbia. Capito?

WOLF

È tutto giusto, ma ora parliamo con ragione.

SOCKEL

Permetta! ma i miei discorsi sono il vero trionfo della ragione. Capito?

WOLF

Ho da darle la sgradevole notizia che lei non sarà l'architetto del nuovo castello.

SOCKEL

Non lo dica! o io cado come un vecchio muro di giardino! Non è possibile, dopo il nostro accordo! Capito?

WOLF

Il nostro illustre signore vuol prender l'architetto Gruendling.

(Il servo che ha portato la colazione a Flottwell, ritorna).

SOCKEL

Ma non era tutto stabilito? Le ho dato mille mo...

WOLF

(rapidamente, guardando il servo) Lei mi ha detto mille motivi che...

SOCKEL

No, io le ho promesso...

WOLF

Sì! *(calcia involontariamente col piede)* Lei ha promesso di prender buon materiale. Franz, qualcuno ha suonato. *(Il servo esce)* Ma io non ci posso far nulla se è venuto un altro che ha fatto promesse ancora migliori, e fa il castello per diecimila fiorini di meno!

SOCKEL

È un miserabile che non s'intende di costruzioni; un qualsiasi capomastro, un guastamestieri, ed io, invece, sono un uomo a posto. Capito?

WOLF

Le fa molto onore ingiuriare così i suoi colleghi, ma questo... può soltanto peggiorare la cosa.

SOCKEL

Ma lei porta un uomo alla disperazione! *(a parte)* Io non posso rinunziare all'appalto, mi frutta troppo! *(fa verso il pubblico il gesto di chi conta molto denaro)* Capito? *(forte)* Carissimo signor cameriere, so che dipende soltanto da lei. L'illustre signore non si occupa di queste cose, è troppo sventato! Le do mille fiorini, moneta convenzionale.

WOLF

Signore, come mai osa?!...

SOCKEL

Oso offrirle ancora altri cinquecento fiorini!

WOLF

Lei ammucchia offese su offese!

SOCKEL

Certamente! Io sono il più brutale ragazzo del mondo. Ma ormai che sono in mezzo alle grossolanità, gliene offro ancora altri cinquecento.

WOLF

Smetta! mi fa bollire il sangue con tali proposte!

SOCKEL

(a parte) In tal caso, uno potrebbe tagliarsi la testa da sè!

WOLF

Son d'accordo che il suo onore...

SOCKEL

Ah, che onore! Non è proprio nessuna vergogna costruir un castello; ma almeno indorar chi l'ha fatto! *(a parte)* Soltanto, il guadagno se n'è andato in fumo!

WOLF

Farà rider tutti...

SOCKEL

Certamente. Tutta la città l'ha saputo.

WOLF

Com'è stato possibile?

SOCKEL

Perchè l'ho detto a mia moglie.

WOLF

Ah, lei ha moglie?

SOCKEL

Purtroppo! Ha capito?

WOLF

(sollecito) Ha forse dei figli?

SOCKEL

Sì! sì!

WOLF

Ecco una cosa molto triste. Quanti?

SOCKEL

Mio Dio! quanti vuole lei! Solamente, mi procuri l'appalto.

WOLF

Io ho bisogno di saperlo!

SOCKEL

Dunque, cinque! E due per via. Capito?

WOLF

Terribile! ciò mi commuove!

SOCKEL

Si lasci intenerire! prenda i duemila fiorini.

WOLF

(compassionevole) Lei è padre di famiglia! Ha cinque figli! Perchè non l'ha detto subito? E l'altro architetto forse non ha nessun figlio!

SOCKEL

Neanche mezzo!

WOLF

Allora deve averlo lei l'appalto, se no sarebbe la più grande ingiustizia!

SOCKEL

Oh, che nobile uomo!

WOLF

Ora posso accettar il suo regalo. Ma mi deve promettere di crear un capolavoro che duri eterno!

SOCKEL

Per dieci anni, nessuna riparazione!

WOLF

Perchè, per me, la cosa più importante è l'interesse del mio illustre signore!

SOCKEL

(piangendo) Anima grande!
(Van tutti e due nel gabinetto di Flottwell).

SCENA SESTA

VALENTINO *canta:*

Oilà, senza alcun pensiero
gaiamente vivo ognor,
nessun dee prestarmi nulla:
bel mestiere, il servitor!

Primo: ho il corpo delicato
come gli uomini più eletti,
sacchi ho pieni di quattrini
alle donne bene accetti.

Per secondo: son paziente
mite, proprio come agnel;
nulla dico del mio ingegno:
son modesto assai, per quel.

Terzo: splendido è il mio canto,
la mia voce esce così
che, se appena essa risuona,
tutti fuggon, lì per lì.

Quarto: scrivo e leggo ancora,
ho un'idea del conteggiar,
fui garzon di falegname
e signore senza par.

Quinto, sesto, sette e otto,
non mi vien nulla al pensier!
e convien ch'io faccia punto
perchè il canto basta inver!

Ah! oggi posso dir, finalmente con ragione, che l'ora del mattino ha l'oro in bocca. La cantante che, poco tempo fa, al nostro concerto, ha cantato un'aria cinese, per l'onorario ch'io le ho consegnato da parte del nostro padrone, m'ha regalato due ducati luccicanti! Il nostro padrone però le ha dovuto pagare, per una sola aria, cinquanta ducati! Questa è una bella somma! Ma è nulla rispetto all'Inghilterra: a Londra si canta a peso. Ogni nota equivale ad una banconota (1) e in una sola sera se ne guadagnano...

(1) Giuoco di parole intraducibile: « Drum heisst man s'auch die Pfundnoten », avendo in Tedesco il vocabolo « *note* » significato di *banconota* e di *nota musicale*.

Devono sempre tener pronti un paio di cavalli, che portino l'onorario. Ma questa cantante era qualcosa di divino. Io capisco un po' di musica, perchè in gioventù me l'han spesso sonate su tutta la scala: ma, nello stonare, nessuno è uguale a lei. Non ho potuto udir tutta l'aria perchè ero giù in cortile e ho acquetato i cani da caccia, sì che non hanno ululato tanto forte: ma, a un dato momento, essa ha gettato uno strillo; io ho sentito strillar parecchie femmine!... pure, quel tono m'ha scosso profondamente. Però la più bella armonia è stata quando ha buttato sulla tavola i due ducati. È una cosa che la rende immortale.

SCENA SETTIMA

Detto e Rosa *(che scivola dentro e ode le seguenti parole).*

Valentino

E m'ha fatto un sorriso!

Rosa

E come ha sorriso? *(sorride cattiva)* come? ha sorriso così? così?

Valentino

Ah, smetti! il tuo è soltanto la parodia del suo sorriso. Non crederai mica di saper sorrider come lei?...

ROSA

Perchè? perchè essa deve saper sorrider meglio di me?

VALENTINO

Eh, una persona che per un'aria guadagna cinquanta ducati, potrà ben rider in una maniera particolare...

ROSA

Ma chi ride ultimo, ride meglio! e sarò io! Non ho bisogno d'un innamorato che corre in città e fa la corte alle principesse del teatro.

VALENTINO

Io devo far quel che m'ordina il mio padrone. Punto.

ROSA

Tu e il tuo padrone v'equivalete.

VALENTINO

Questo sarebbe buono per me: chè sarei anch'io un milionario come lui.

ROSA

E che credi? Tutto il giorno bisogna aggiustargli qualcosa a quest'uomo! Cotesto nodo è forse ben fatto, o dissoluto? vieni! *(gli lega la cravatta).*

VALENTINO

Smettila, mi strozzi, non mi stringer tanto!

ROSA

Così dev' essere.

VALENTINO

No, strozzare fa male alla salute: e ora passerà di moda. Neppur tu devi stringerti così.

ROSA

Questo non ti riguarda.

VALENTINO

Ma bene! Lo strozzinaggio (1) volevano proibirlo, ma gli osti hanno strillato.

ROSA

E a me che me ne importa? A proposito, tu stai qui, come se oggi fosse giorno di festa: non vai a vestirti per la caccia?

VALENTINO

Ora devo tornar a quella maledetta caccia...

---

(1) Il testo ha qui un giuoco di parole: « *schnûren* » significa *strozzare*, ed anche *stringersi molto nel busto*.

ROSA

Sì, ma di chi la colpa, se tu sei un così bravo cacciatore?

VALENTINO

Ma non son mica io che vo' a caccia, tutt' altro! sono cacciato, io! Essi non mi trattan mica come un cacciatore... Io faccio parte della selvaggina. L' ultima volta, il nostro padrone ha ucciso un germano reale, e, poi che vicino a lui non c' era nessun cane, ho dovuto apportarglielo io dall' acqua, e, quando sono stato là in mezzo, non mi volevan più far uscir fuori.

ROSA

E tu ti lasci far cotesta roba?

VALENTINO

Sì, poi che io mi butterei nel fuoco per il mio padrone, così per lui vo' anche nell' acqua.

ROSA

Ora spicciati, presto comincerà!

VALENTINO

La caccia maledetta... Se non venisse tanta fame! Però t' assicuro che cacciatore e cane mangiano ogni quarto d' ora...

ROSA

Vergognati!

VALENTINO

Tu non immagini cosa si deve sopportare, cosa ti fanno gli ospiti! Com'è vero Dio, se non fossi affezionato al nostro padrone, li picchierei tutti!

ROSA

Non parlar sempre di botte, in una casa nobile. Si vede subito che sei cresciuto tra la legna!

VALENTINO

Non mi rinfacciar sempre il mio mestiere di falegname!

ROSA

Poi che sei come un palo!

VALENTINO

Non offendere il mio mestiere.

ROSA

Lasciami andare. Prendo un altro. So già chi sposo.

DUETTO

ROSA

Un fabbro è l'amor mio:
la serratura ei fa!
sicura in casa mia
lui solo mi farà.

VALENTINO

Ma, bimba, che dici tu mai?
Il legnaiuol c'è qua:
ei, meglio d'ogni altro, lo sai,
le porte far ben sa.

ROSA

Il fabbro è nero assai:
l'amor suo scotterà!

VALENTINO

Se invece un barbiere amerai,
in barba te la fa!

ROSA

Se trovo un tornitore!
costui per me farà.

VALENTINO

Attenta al nasino, mio amore!
che lui te 'l tornirà.

ROSA

Assai fa lavori un fornaio,
egli non m'amerà.

VALENTINO

Se sposi però un calderaio,
gran fracasso farà.

ROSA

Un sarto! sì, davvero:
gran dama mi farà!

VALENTINO

Se i clienti son zero,
mangiar non ti farà!

ROSA

Se trovo uno stagnino,
la latta sempre avrà. (1)

VALENTINO

Cercati un ciabattino:
però la pece egli ha!

ROSA

Migliore è un cappellaro
che soldi ha in quantità!

VALENTINO

Ei poco avrà denaro,
se l'uom testa non ha.

ROSA

Un uom vorrei d'affari:
oh, qual felicità!

---

(1) *latta*, in dialetto viennese, significa anche *denaro*.

VALENTINO

Se perde i capitali,
allor, bene starà!

ROSA

Tutto vano ci appare;
non so più cosa dir.
Il legnaiuol vo' amare
la scelta vo' finir!

VALENTINO

Dunque ama il legnaiuolo
che affanni non ti dà!
e, s'Amor fa una falla,
incollar lo saprà.

AMBEDUE

È bello, in verità,
essere un bravo artier:
fabbro sarto o barbier?
Per tutti un buon bicchier!

(ambedue via).

SCENA OTTAVA

(HELM *vestito da caccia.* PRALLING *viene dal suo gabinetto,* WOLF *dalla stanza di* FLOTTWELL WALTER.)

HELM

Ora come sta, signor cameriere? Comincia presto?

WOLF

(molto affaccendato) Sì, il nostro illustre padrone verrà subito. *(corre alla finestra)* Olà, cacciatori! fatevi udire! Paggi! conducete i cavalli. Armaiuoli! presto! *(si odono i corni).*

HELM

Su, su, presto, miei signori, venite, la danza incomincia!

(Molti ospiti vengono, parte dal centro, parte dalle porte laterali, anche PRALLING: *son tutti vestiti da cacciatori).*

PRALLING

Buon giorno a tutti!

TUTTI

(l'un l'altro) Buon giorno! Ha dormito bene?

HELM

Per i tuoni, è stata una notte cattiva!

PRALLING

Il mio sonno è come un servo trascurato: se lo chiamo, non viene.

HELM

Un uomo libero, che viene soltanto quando vuole!...

WALTER

Una *cocotte* che fa le smorfie prima d'abbracciarci!...

SCENA NONA

Detti, e il cavalier DUMONT *(che, in elegante vestito da caccia, guarda attraverso una semplice* lorgnette: *fa grande uso di voci straniere).*

DUMONT

Ah, bon jour, mes amis. Come aver voi dormito?

TUTTI

Ah, il nostro amico della natura!

DUMONT

Sì, messieurs: a ciascuno il suo, alla Natura la sua grandezza. Io avere de nouveau goduto il suo splendore! Tutta notte io essere stato alla finestra ad ammirare il paesaggio. Oh, charmant!

SCENA DECIMA

Detti, FLOTTWELL, SOCKEL.

FLOTTWELL

Buon giorno, nobili amici!

TUTTI

Buon giorno! *(Alcuni gli stringono la mano).*

FLOTTWELL

Andiamo tardi a caccia. Spero che i signori che oggi per la prima volta son ospiti del mio castello, sian soddisfatti del servizio, proprio come io desidero. Volentieri avrei mandato al loro sonno dolci sogni, ma purtroppo! i sogni non sono al mio stipendio.

UN OSPITE

Io ho sognato non so che gigli.

HELM

Ed io d'aver fatto prigioniera una scrofa selvatica.

WALTER

Io ho vista l'Ospitalità seduta a una tavola d'oro, e il suo capo era adorno d'alloro tedesco.

PRALLING

Io ho puntato tutta la mia fortuna sulla dama di cuori, e, quando l'ho perduta, mi sono svegliato.

FLOTTWELL

E che cosa hai sognato tu, amico Valentino?

VALENTINO

Ho sognato che l'Eccellenza Vostra mi regalava quattro ducati.

FLOTTWELL

Questo è un sogno interessato; pure voglio che s'avveri.

VALENTINO

Bacio le mani a Vostra Eccellenza!

FLOTTWELL

Ciò che ho sognato io, non ve lo posso dire, ancora. È stato un dolce sogno, che assecondava il mio maggior desiderio, e m'ha mostrato l'avvenire tutto color di rosa.

HELM

Hai certo sognato un *rendez-vous:* occhi splendenti e altre stupide cose.

FLOTTWELL

(ridendo) Puoi aver in parte indovinato, fratello mio. Deve diventar un *rendez-vous* per tutta la vita. Ma silenzio su ciò: il mio cuore è oggi insolente e potrebbe tradirsi.

PRALLING

Sappiamo! sappiamo! Lei ha in mente ben altra caccia.

FLOTTWELL

È così. Ma badate a divertirvi, senza prendervi pensiero di me. Abbiamo gusti diversi.

PRALLING

Io soffro di gotta...

HELM

Io sono un appassionato cacciatore...

WALTER

Io sono un appassionato bevitore di champagne...

DUMONT

Io ammiro la natura...

HELM

Mi fa meraviglia, cavaliere! lei è miope.

DUMONT

Tutti gli uomini sono miopi.

PRALLING

E, se viaggia in vettura, dorme!

DUMONT

Ciò non importa. Un vero amico della natura deve saperne ammirar la bellezza anche dormendo.

HELM

Io non posso: il mio amore è la caccia.

FLOTTWELL

Olà! portateci del Bordeaux, i signori han bisogno di rianimarsi.

DUMONT

Apritemi la finestra, che possa contemplar il paesaggio! *(guarda dal vetro).*

WOLF

Ecco il Bordeaux. *(Comanda ai servi, già pronti, che lo presentano in bicchieri a calice, pieni, su vassoi d'argento).*

WALTER

(grida) Vino magnifico!

DUMONT

(commosso, guardando dalla finestra) Celeste cascata!

FLOTTWELL

(alza il bicchiere) All'amicizia e alla nostra salute, signori!

TUTTI

Viva, viva il ricco signor von Flottwell!

DUMONT

(come prima, senz'aver toccato il bicchiere) Il cimitero è bello, guardato da qui!

FLOTTWELL

Vorrei essere straricco, soltanto per divider i miei tesori con tutto il mondo! Che cos'è il Mammone! il denaro è stimato troppo: per questo è tanto superbo e non vuol restar mai nella tasca del povero e fluisce sempre al ricco.

PRALLING

(entusiasmato) Chi è buono come questo nostro nobile Flottwell?

WALTER

Non conosco un altro cuore eguale al suo!

TUTTI

Davvero!

DUMONT

Un enfant gâté de la nature.

FLOTTWELL

Non mi lodate tanto. Non ho altro merito che l'oro di mio padre. Me lo perdoni il mondo, se è buono; se no, si tenga la sua invidia, io non lotto con lui. La mia fortuna è ardita, mi sfida, e perciò voglio godermela. E se gli affanni verranno in cerca di me, farò dire che non sono in casa. Il mondo è buono, e l'amicizia e l'amore son le stelle più lucenti della nostra vita. Io non credo ai filosofi di malumore. Non è vero, amico Helm, che si deve prender la vita dal lato bello? Il cielo è

il suo splendido simbolo: il sole fiammeggiante somiglia all'ardente fuoco dell'amore, la pia luna all'amicizia intima. Il cielo seminato di stelle è un'immagine delle mille e mille gioie che germogliano nella vita. Le nubi grigie sono i giorni tristi, ma l'ilarità è il vento veloce che le caccia via.

SOCKEL

Un uomo divino, un vero uomo divino, capito?

FLOTTWELL

Date un bicchiere anche al nostro bravo architetto! È una persona importante, miei signori, che ci costruirà il nuovo castello, e noi non vogliamo defraudar più a lungo questa galleria al tempo. Si chiamerà « Casa von Flottwell ». Ancora un bicchiere all'opera di questo nobil'uomo! *(a Sockel)* Beva!

SOCKEL

(ha un moto di spavento e fa cader il bicchiere) Capito?

TUTTI

(prendono i bicchieri) Viva la Casa von Flottwell! Evviva! evviva!

FLOTTWELL

(rovescia un bicchiere) Ora a caccia, signori! Gettate via i bicchieri, e prendete i fucili. Il bosco e tutta la selvaggina son proprietà vostra. Però non aizzate troppo i cani: non lo posso soffrire! Il cervo piange come un uomo condannato a morte,

e, da che ho visto tale spettacolo, non posso esser più crudele! Buona caccia! La sera ci radunerà di nuovo qui, e discuteremo coi bicchieri pieni, chi abbia a rallegrarsi di più nobile vittoria. Voi od io? *(Esce; suonano i corni).*

TUTTI

Olà! a caccia! *(Tutti via).*

DUMONT

(indugia ancora alla finestra finchè tutti gli altri siano usciti, poi grida) O celeste natura! *(e li segue).*

MELODRAMMA

(Tra musica fragorosa, cambia la scena: una galleria d'oro, incantata, e dietro, uno splendido paesaggio montuoso. In mezzo alla galleria un grande specchio rotondo con dinanzi un altare d'oro: sugli scalini, una pàtera da sacrifici. Cheristane, vestita d'azzurro chiaro a crespe e ricami di caratteri magici, il capo adorno d'una corona d'oro, s'avanza con un libro d'oro e una magica bacchetta).

SCENA UNDICESIMA

CHERISTANE

Finita è la battaglia e vinta sono.
Addio, gran mondo! ho già deciso e cedo:
e se ben, nel mio cuor, sia triste suono,
non soffro più, se lui redento vedo.

(prende dalla corona una perla azzurra)

O perla cara, che lo spirto tieni
ultimo: al mio servigio, tu sei dato.
A splendere per lui nel vuoto vieni!
immolarti debb' io; ciò vuole il Fato.

(getta la perla nella pàtera d' oro. S' accende in essa una fiamma azzurra. Il tuono romba, breve musica, lo specchio si copre di nebbia)

Oh, mostra il capo nel più gran splendore,
e guardami con gli occhi tuoi fulgenti!
Azur ti chiamo, spirto del mio cuore:
ogni mia speme affido ai tuoi accenti!

(Musica. Terribile rombo, l' aria s' oscura e nello specchio appare Azur, vestito da egiziano, il capo velato, le braccia metà scoperte, l' insieme azzurro lucente. Al posto degli occhi splendono due stelle. Fantastica illuminazione).

SCENA DODICESIMA

Detta, AZUR.

AZUR

Tu! con magica forza m' hai chiamato!
salvezza o perdizione è il tuo volere?

CHERISTANE

Protettore di Flottwell sei creato.

AZUR

Consulto il fato: ho io questo potere?

(Durante la scena seguente, musica leggiera).

« Il destin dee tacer nella sua vita.
Esser ben può, da lui, la gioia ordita!
Possa egli, dunque, sempre, sè ammonire
ed anco, le sventure sue lenire!
Svincolato dai lacci del Destino
ben può evitar gli errori del cammino! »

CHERISTANE

M'è noto del Destino l'aspro detto
che fiera punizion per me risuona.
L'aureo magico libro tieni stretto
a consultare quale astuzia buona
l'amore mio abbia per lui trovato!
Ora, di forze priva, fuggo via!
Dunque sol tu proteggi il bene amato!
Sconsolato il ritorno mio non sia!

AZUR

(prende il libro)

Confida in me e sparisci serena,
chè, salvatore, alfin mi rivedrai!

(sparisce nell'oscurità dell'aria. Musica).

CHERISTANE

Breve gioia si paga con gran pena.
Ah, sulla terra foss'io stata mai!

(Cade in ginocchio e volge il viso addolorato verso l'altare. Mentre la musica risuona triste, la scena si cambia in un piccolo bosco. Da una parte un colle con bassi cespugli).

SCENA TREDICESIMA

(Coro di cacciatori sulla scena).

Bello assai girar pei boschi,
s'erge il petto con vigor:
del cignale andar in cerca
è il piacer del cacciator.
Olà, oh, olà ah!
gioia ha in cor, chi a caccia va.

S'è trovata ora la pista,
scorre in terra il sangue ner;
nelle piaghe si riflette
del tramonto il raggio d'or.
Su, compagni, olà, olà!
chi va a caccia allegro sta.

È la notte silenziosa:
in attesa del mattin,
ei ritorna alla sua sposa,
chiude l'uscio pian pianin.
Olà oh, olà ah!
pien di gioia il cor ell'ha!

(tutti via)

SCENA QUATTORDICESIMA

VALENTINO

(ch'era nascosto tra i cespugli, vien fuori) Per me cacciate pure quanto volete, io mi farò trattar come un porco selvatico. Li sparerei tutti quegli

accidenti, s'avessi un cane nel mio schioppo! Non posso capir che cosa trovi di bello, questa gente, in questa caccia maledetta...

CANTO

Ben la gente danarosa
rende a sè la vita odiosa:
genti e bestie ad angustiar
vuole a caccia sempre andar.
Dio le colpe mi perdoni,
ma non so qual piacer doni
nelle gole il lor strisciar,
nelle pelli il lor fiutar.
Basta: detto in serietà
stolto è assai, chi a caccia va!

Già le tre sono imminenti,
si preparan cani e genti:
col fucile ognuno vien,
a pulirlo assai ci tien.
Corron quindi a perdifiato
quasi senza aver mangiato,
van pel bosco il giorno inter.
Questo chiamasi goder?
Certo un Dio confermerà:
pazzo è assai chi a caccia va!

Ma or la caccia io lascio fuori
e parliam dei cacciatori.
M'hanno urtato così forte
che per poco non son morto.
Su radici, i mascalzoni!
m'han buttato giù, bocconi:

sopra me poi si scagliâr,
e si misero a soffiar.
Se ciò è caccia, io grido ancor,
un gran pazzo è il cacciator!

Stanchi qual lepre inseguita
stan sull'erba, ora fiorita.
Esser soli credon là,
ed arriva un maial già.
Si difendono accaniti:
ma ecco tigri ed orsi arditi!
e Dio sa quali altre bestie
che dàn lor forti molestie.

Oh, gran pazzo in verità
è colui che a caccia va!

(Corre via).

(Cambiamento. Una splendida contrada. Dietro, un lago cinto da bei monti. A destra una rupe, sulla quale è l'ingresso alla grotta di Cheristane. La fata ha il medesimo vestito, però senza corona: guarda in lontananza).

SCENA QUINDICESIMA

CHERISTANE

Ecco, s'è arrampicato per l'erta ripida, e volge il dolce sguardo alla capanna dell'amore, dove crede di trovar sempre colei che ama! Così avrà la gioia di vedermi per l'ultima volta!

(Breve musica. Ella si cambia in un'amabile contadina italiana, e sparisce dietro la rupe che si trasforma in una graziosa capanna cinta di fiori

e d'arboscelli. La fata entra dentro. Nello stesso tempo le quinte divengono superbi fiori orientali e palme dorate che giungono sino al mezzo della scena. Cheristane, pensosa, siede ora dinanzi alla porta, sopra una panca coperta di fiori).

« Possa egli, dunque, sempre, sè ammonire
ed anco, le sventure sue lenire!
Svincolato dai lacci del Destino
ben può evitar gli errori del cammino! »

O monito del Destino, come sei triste! Tu dài le ali a un fanciullo, e le togli al suo angelo!

SCENA SEDICESIMA

Detta e FLOTTWELL.

FLOTTWELL

O puro giorno! Mia cara fanciulla, non t'inquietare se giungo così tardi, il mio desiderio è con te da tanto tempo! Ma dimmi, cos'hai, che sei così mesta? Chi t'ha fatto del male? Ti tormenta la gelosia, forse? Sei malata? Che cosa t'angustia? Parla, non mi far soffrire!

CHERISTANE

(s'alza commossa) Far soffrir te, Giulio mio? Ah, no! *(gli getta le braccia al collo posandogli il capo sul petto).*

FLOTTWELL

Tu, oggi, sei solo per metà colei che m'ha saputo render così felice: la metà allegra manca,

e soltanto la triste riposa sul mio petto. Vieni, mia bimba fedele; godiamo questa pace! Tu non immagini neppure che cosa mi fa così contento. La tua dimora in questa capanna è finita; domani devi seguirmi al castello. Da tanto tempo la corona di fidanzata adorna i tuoi riccioli di seta; ora, essa potrebbe disseccarsi sulla tua fronte: e il mondo deve salutarti come la mia sposa fedele, non puoi più dirmi di no.

CHERISTANE

Non aumentar il mio dolore! Non mi toglier da questo luogo da cui scorgo un paradiso a cui non potrò mai giungere. Io t'ho ingannato: non son la creatura che tu, in questo momento, cerchi in me.

FLOTTWELL

Sii ciò che vuoi. Non cessar però d'esser l'Amabilità. Son tre anni che, a caccia, avendo smarrito la strada, son giunto qui e t'ho vista la prima volta. Splendeva la tua bellezza affascinante, nella bassa capanna, come una gemma nella mano d'un mendico. Tu m'hai dato il tuo cuore a patto ch'io mai cercassi da qual luogo fossi venuta e chi fossi. E vedi? io ero docile come un bambino e non t'ho mai domandato altro che d'amarmi sempre. Hai fatto di questa contrada un Eden, l'hai fiorita come nei sogni dell'India: non t'ho mai chiesto donde ti venisse tale potenza, mi bastava che lo facessi per me.

CHERISTANE

I fiori eran dedicati a te, ma fiorirono invano. Dovevano trar nel loro circolo malioso la tua anima, e insegnarle il vero valore della felicità: non ci son riuscita. Troppo selvaggia è la tua fantasia, chiede tropp' alto. Tu vuoi che la tua vita sia un banchetto ospitale abbagliante, e inviti alla tua tavola d' oro l' universo intero. Potessero almeno gli uomini compensarti con l' amore!

FLOTTWELL

Certamente, ma non aver pensieri così tristi! Vieni, vieni subito, con me, la solitudine t' ha fatto male!

CHERISTANE

Invano! Troppo tardi! Tu non puoi più tenermi con te! oggi m' abbracci per l' ultima volta!

FLOTTWELL

(selvaggio e violento) Non può essere! Chi osa rubarmi il mio più caro bene?

CHERISTANE

Il Destino!

FLOTTWELL

Non credo! La mia felicità ha coraggio e non si fa vincer così presto! *(la stringe a sè)* Io non ti lascio fuggire dalle mie braccia: anche se sei infedele ti voglio amare, finchè non ritorni

a me! *(Musica. In questo momento un' aquila rossa incoronata d' oro vola sul lago).*

CHERISTANE

(tra sè) Va via! sento mancare già la mia forza! Vedi l' aquila rossa dalla testa piumata, adorna d' una corona?

FLOTTWELL

Che dici? qui non c' è nessun uccello. *(Musica. Sul lago passa volando un gruppo di figure di nebbia dagli occhi minacciosi).*

CHERISTANE

E nemmeno queste figure minacciose che mi sollecitano al ritorno? Andate avanti, vi seguo! *(guarda innanzi a sè, irrigidita).*

FLOTTWELL

Mia cara piccola, quanto sei malata! Dimmi che cosa son queste figure e chi è l' aquila coronata!

CHERISTANE

(festosa) Illmaha, la regina delle fate! *(s' abbassa, china il capo e continua)* Sappi che tu non hai dato il tuo cuore a una donna terrena: il mio nome è Cheristane, e appartengo al mondo delle fate! Mia patria sono le nubi lontane che, sulle magiche vie del cielo, conducono in Persia e in Arabia.

FLOTTWELL

È delitto l'amore nelle nubi? Lo punisce la maledizione della sorte? Chè allora la terra sarebbe il cielo, e l'eternità un esilio!

CHERISTANE

Ascolta, prima di bestemmiare. Già tre volte sette anni son passati, da che io calpestai il vostro pianeta. Per far del bene sulla terra, mi mandò la regina! Ella pose una corona di perle sul mio capo eternamente giovane, e disse: « in ognuna di queste perle è racchiuso un mago che tu puoi utilizzare in qualsiasi figura. Cambia con saggezza le tue perle, per il bene degli uomini, e quando avrai sacrificato l'ultima, finirà anche il tuo regno, e tu tornerai per ricever dinanzi al mio trono mercede o biasimo. Guai a te se, togliendo il tuo tesoro magico ai bisognosi, farai felici gli indegni! » *(Pausa, durante la quale, addolorata, guarda profondamente Giulio)*. Se ho ubbidito, lo mostrerà a me l'avvenire. Avevo ancora molte perle, quando vidi il piccolo Giulio dinanzi al castello di suo padre. Avevi sette anni, eri bello come la primavera! e non potei distoglier da te i miei occhi amorosi. Da quel momento ho voluto la tua felicità, e molte perle ho staccate dalla mia corona! e le ho sparse sul capo tuo e di tuo padre. Di qui quelle sue smisurate eredità. Non l'avessi mai fatto! Morì. Per ingratitudine non pianto da nessuno. Da te solo. Tu sei rimasto padrone di tutto. E allora mi sono accorta

che tutto ciò che avevo pensato di far per il tuo bene, a causa della tua passione, si volgeva in tuo male. Non potevo più comandar al mio cuore. T'ho condotto qui, e da quel momento ho trovato la massima felicità nel tuo amore. Ora il sogno è finito, le mie perle sono sparite, l'ultima l'ho dovuta sacrificar oggi stesso, per il tuo bene. Non avevo pensato che sarebbe potuta diventar simbolo d'amare lacrime...

FLOTTWELL

O Cheristane, che cos'hai fatto? Non ti lascio, e getto via tutto, se mi resti tu! e, se vai via, prendi con te anche la mia vita!

CHERISTANE

Sei magnifico come un re. Vorresti regalar un mondo per ricever una zanzara? Pure voglio approfittar della tua generosità. Regalami solo un anno della tua vita, un anno ch'io mi possa scegliere, e che, invece, per te, non ci sia più.

FLOTTWELL

Prendilo! prendi tutto! prendi il più felice! quello che abbia in sè la felicità ormai inutile per me, che, senza di te, non posso più gustarla!

CHERISTANE

Ti ringrazio, non ti deruberò molto. Ora son calma. Cadi, inezia terrena!

(Musica. Ella si trasforma in una splendida ninfa. Nello stesso tempo la capanna diviene una rupe cinta di fiori ed ombrata da palme e salici piangenti sui quali è scritto il nome di Cheristane).

Sola questa rupe può esser il segreto testimonio che Cheristane ha amato sulla terra! *(Musica. Dai fiori si sollevano alcuni genietti che si prostran dolorosi ai piedi di Cheristane).* Il sole tramonta, i fiori chinan il capo, i miei genietti piangono in silenzio, perchè anch'essi devon fuggir dalla terra bella, insieme con me! *(Musica triste).*

FLOTTWELL

(commosso, cadendole ai piedi). O Cheristane, uccidimi!

CHERISTANE

Grazie della tua dolce fedeltà, mio caro amico terreno! Se potessi versar il mio amore per te nel cuore di tutti gli uomini, mi dorrei meno della nostra separazione. Ciò che m'angustia non posso dirtelo: non ti posso rivelar l'avvenire! Pure, se tu potessi comprender la voce del tuono e il lamento della tempesta, udresti Cheristane lamentarsi per te. *(Va dietro le quinte con i suoi genietti. Comincia la musica. Cheristane vola su veli di rose che si gonfiano, fra gruppi di genietti. S'alzano lentamente sul lago, su cui ad un tratto si specchia tutto il gruppo. In questo momento la fata guarda ancor una volta con dolore verso Flottwell, e grida):* Giulio, ricordati di me! *(poi, chinato malinconicamente il capo, lo nasconde tra*

i veli. All'improvviso i nuvoli di rose si cambiano in flore meste come i gruppi di genietti velati dalla luce serale. Come per un colpo magico, il cielo da roseo è divenuto violetto e in lontananza splendono pallide stelle. Mentre Cheristane sparisce, Flottwell cade sulla roccia gridando): Dio, fammi svanire nel mio dolore!

Fine del primo atto.

PERSONAGGI DEL SECONDO ATTO

Giulio von Flottwell.
Il Cavalier Dumont.
Walter.
Parecchi ospiti.
Il presidente von Klugheim.
Amalia, figlia del presidente.
Il cameriere Wolf.
Valentino.
Rosa.
Un maggiordomo.
Un gioielliere.
Un medico.
Betti, cameriera.
Un servo, un cantiniere, un mendico, una vecchia.
Tommaso } marinai.
Max }
Danzatori, danzatrici, ospiti.

Tre anni dopo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

(Mattina. In fondo, la facciata del nuovo castello di Flottwell. Ai piedi della larga scalinata che conduce al palazzo è seduto un mendico. Vestiti usati, ma non laceri, bastone da pellegrino, capelli grigi: il viso mostra profonda sofferenza. Il sole mattutino l'illumina. Da una parte un cancello da cui si vede il giardino. Lontano, su un colle, il vecchio castello di Flottwell. Le finestre del nuovo sono aperte, nella grande sala ardono ancora i lumi. Flottwell ed alcuni ospiti sono alla finestra).

CORO

(nella sala del banchetto).

Evviva il buon vino in coppe dorate,
è un vile chi dorme in tale stagion!
se, al sorger dell'alba, ancora brindate,
schernite, o beoni, quel vile poltron!
Ah! ah! ah! ah! *(Risa sfrenate).*

MENDICO

(contemporaneamente al coro)

Del mendicante la prece udite,
vogliate fargli la carità!
A voi ridenti gioie, e infinite,
mentre io qui muoio di povertà!

(Il riso risponde al suo canto).

CORO

I foschi pensieri, orsù, congedate!
chè stolto è chi fugge divino piacer:
letizia è la vita, se ben la pigliate,
detesta se stesso chi sdegna goder!
Ah! ah! ah! ah!

MENDICO

Udite bene i miei lamenti,
non siate fieri, deh, per pietà!
anch'io godei! beone, senti!
e muoio, adesso, in povertà. *(china il capo).*

SCENA SECONDA

VALENTINO *e* ROSA *(vengono dal giardino).*

VALENTINO

T'ho già detto cento volte che non devi essere sgarbata col cameriere. Tu sai quanto sia cattivo, finirà col rovinarci presso il signore.

ROSA

Taci, e non parlar di ciò che non sai. Devo essere sgarbata perchè sono una ragazza onesta.

VALENTINO

Ah! cotesta non è una conseguenza! Allora i lettighieri dovrebbero esser gli uomini più onesti del mondo!

ROSA

Sei tanto semplice? Non hai visto ancora che il cameriere mi vien dietro dappertutto, che io in cucina non ho mai pace?

VALENTINO

Sì, e che vuole da te?

ROSA

Vuole che io sia la sua cameriera.

VALENTINO

In cucina? Deve stare nella sua camera, se è un cameriere ordinato. Ma tu non fai attenzione a lui?

ROSA

Tu non vuoi che gli dica quel che sento!

VALENTINO

Ma bene! Io questo non lo sapevo! E tu gettagli sul viso la tua virtù. Non gli farà male. Del resto hai fatto molto bene a dirmelo.

ROSA

E perchè non lo devo dire? Colui, non mi va. Se mi piacesse, non avrei detto nulla!

VALENTINO

Brava! cotesti son principii virtuosi: ma il cameriere non me lo levo dalla mente.

ROSA

Non si può più durarla con lui. Vuol comandar su tutto, s'intromette nelle cose più stupide!

VALENTINO

Ora corre dietro a te!

ROSA

Dev'esser dappertutto.

VALENTINO

Beh, poco fa han portato degli stoccafissi e c'era in mezzo anche lui. Se almeno se ne potesse parlare col nostro padrone... ma, da un po' di tempo, è scordato come un vecchio pianoforte!

ROSA

Perchè del suo matrimonio non se ne fa nulla. Il signor presidente von Klugheim non gli dà la figlia. Non lo può vedere.

VALENTINO

Viene oggi a pranzo: com'è possibile che non lo possa vedere?

ROSA

Se potessero vedersi tutte le genti che si siedono alla stessa tavola! tutto il mondo sarebbe buon amico! Quella che c'è nella nostra casa, è amicizia di tavola. Sono amici del pranzo! e non di colui che dà il pranzo.

VALENTINO

E il signor presidente?

ROSA

Per lui è un altro affare: è un nobile che conosce il fatto suo assai meglio che il nostro padrone. Oh, io la conosco bene quella casa, perchè la cameriera è la mia migliore amica.

VALENTINO

Io pure. Il cocchiere mi stima assai, e la casa la guida lui.

ROSA

Io posso dir di saper tutto. Il signor presidente non può soffrir il nostro padrone perchè fa tante spese, e teme che perda ogni cosa. Il barone Flitterstein è invece tutt'altro uomo, ed è ricco quasi quanto il nostro padrone! La gentile signorina lo deve sposare.

VALENTINO

Non può essere. Devo parlarne col cocchiere! Non può trovar un marito migliore del nostro padrone che è tanto buono, tanto generoso!

ROSA

Troppo buono è anche un difetto: io, per esempio, son troppo buona con te! Per farla corta, il signor presidente non vuole.

VALENTINO

Ma lei è pazzamente innamorata di lui! Non lo lascerà.

ROSA

Lo deve! Ha già fatto troppe scenate. Essi, però, si vedon sempre di nascosto, e guai se lo sapesse il signor presidente! Mi raccomando di non parlarne con nessuno!

VALENTINO

Non tradirò il mio padrone! Ma perchè oggi invita il barone Flitterstein? È sulla lista.

ROSA

Perchè deve invitarlo; il signor presidente non sarebbe venuto, senza di lui. Era già ieri gran pranzo, perchè oggi è il genetliaco della signorina Amalia, ma ieri non son venuti. Il nostro padrone era disperato, ha scritto una lunga lettera al presidente, e il cameriere è corso per questo

in città, è tornato a casa tutto scalmanato e ha portato la notizia che verranno oggi. Ma il barone vien con loro.

VALENTINO

È terribile! Oh, il mio povero padrone! Se almeno sapessi che cosa si deve fare! Questa faccenda non si deve poter aggiustare?

ROSA

Aggiustati i tuoi vestiti e i tuoi stivali, e non t'occupar di cose che non ti riguardano!

VALENTINO

Ho soltanto paura che, se il barone gliela sposa così davanti al muso, finisca con l'ammazzarsi. Infine sarà la cosa migliore che ne discorra io stesso col signor presidente!

ROSA

Tu!? Sarà un bel discorso! Provaci un po', sarebbe un affronto per un signore a quel modo!

VALENTINO

Sì, non bisogna poi doversi far dei rimproveri se, oggi o domani, succede una disgrazia!

ROSA

Va, ora, va, balordo!

VALENTINO

Non si è mai abbastanza cauti!

SCENA TERZA

FLOTTWELL *e il suo* MAGGIORDOMO *(dal castello).*

FLOTTWELL

Come stiamo, mio vecchio maggiordomo? È tutto in ordine? Non voglio esser vinto in splendore, e per la gioia di Amalia, nessun sacrificio m'è troppo grave.

MAGGIORDOMO

Sì, un sacrificio, illustre signore. Perchè oggi il banchetto è più splendido ancora, e la spesa sarà abbastanza forte.

FLOTTWELL

Fortuna che non dovete pagarlo voi! Il ricco Flottwell non resterà debitore d'un centesimo a nessuno. E il gioiello che ho ordinato? non l'ha portato ancora il gioielliere?

MAGGIORDOMO

Ancora non ne so nulla.

FLOTTWELL

(stizzoso) Mandate subito in città! Sarebbe ora che l'avessero portato, doveva esser pronto la settimana scorsa.

MAGGIORDOMO

Se Vostra Eccellenza l'avesse ordinato al brav'uomo che le avevo raccomandato io, Vostra

Eccellenza l'avrebbe già: e sarebbe stato bello e a buon mercato. Solo il cameriere ha...

FLOTTWELL

raccomandato a me un gioielliere migliore. Non è così?

MAGGIORDOMO

Lo credo a stento.

FLOTTWELL

Le è permesso di aver quest'opinione. Pure non amo che i miei servi mi voglian servir da maestri. Questo per l'avvenire! Ora pensiamo al gioielliere! *(s'allontana da lui).*

MAGGIORDOMO

(tra sè, afflitto) O fedeltà, mi sembri un povero cane, che l'ingratitudine calpesta! *(via).*

SCENA QUARTA

FLOTTWELL, *e il* MENDICO.

FLOTTWELL

Un vecchio mobile dell'eredità paterna, quell'uomo! È sempre scontento di tutto ciò che faccio. I vecchi son veramente molto bizzarri. Io son tanto di cattivo umore. Oggi sarà una giornata critica nel castello di Flottwell, una giornata di grandi decisioni. Non posso perder Amalia, nè vederla nelle braccia d'un altro! Gliel'ho giurato,

e non mi riesce di convincer suo padre, che sacrifica sua figlia alla propria cocciutaggine. Così debbo attaccarmi ad un mezzo cattivo. Già ieri aspettavo una lettera. Dio, se dovesse titubare! *(guarda il mendico che meditando scrive col bastone sulla sabbia)* Che cosa fa, lì, quel mendicante? Oggi l'ho guardato dalla finestra e il suo canto m'ha commosso in modo straordinario. Mi sembrava d'averlo già visto in qualche posto, o come se volesse cantare un De Profundis alla mia felicità. Mi fa meraviglia che i servi lo lascino seder lì. Che cosa scrivi col tuo bastone nella sabbia?

MENDICO

Le somme d'oro che io possedetti.

FLOTTWELL

Sei stato ricco?

MENDICO

(sospirando) Lo fui.

FLOTTWELL

Che tu piangi una perdita, mostrano ben le lacrime nei tuoi occhi!

MENDICO

Nelle mie lacrime si specchia ciò che piango: un palazzo!

FLOTTWELL

(colpito) Oh! che cosa fosti... come ti chiami?

MENDICO

È l'ultimo compito della mia vita, dimenticar l'una cosa e l'altra: l'unico mezzo che mi può salvar dalla disperazione.

FLOTTWELL

Straordinario! *(gli butta nel cappello una moneta d'oro)* Prendi questa moneta! *(vuol andar nel giardino).*

MENDICO

(salta su e si precipita ai suoi piedi, senza però toccarlo) Buon signore, mi regali di più. Mi dia una somma grande come la sua magnanimità di fama mondiale.

FLOTTWELL

Sei ammogliato? Hai molti figli?

MENDICO

Son solo: soltanto l'affanno m'accompagna.

FLOTTWELL

(gli getta un'altra moneta d'oro) Ecco, saziati, e caccialo via!

MENDICO

Esso non si lascia cacciare così facilmente come la felicità.

FLOTTWELL

È soltanto una conseguenza: tu annullane la causa!

MENDICO

Può ella estirpar dal suo petto l'oggetto del suo amore?

FLOTTWELL

Chi ti dice ch'io ami?

MENDICO

Si può essere un uomo nobile senza amare?

FLOTTWELL

Tu vuoi adularmi, mendico? Vergognati!

MENDICO

L'adulazione dev'esser solamente privilegio dei ricchi? Vien proprio dai mendichi, invece, perchè dimostra povertà di spirito.

FLOTTWELL

Non t'interrogo per udir gli scherni del tuo malumore. Puoi esser ben contento di quel che t'ho dato! *(a parte)* Sento però un'angoscia così grande accanto a quest'uomo! *(Vuol andar via).*

MENDICO

(supplichevole) No, gentile signore, non son contento, no, non posso esser contento. Abbia pietà del mio bisogno! Non è cupidigia, e neppure astuzia di mendicante! mi faccia ricco coi suoi regali, ed io le sarò grato.

FLOTTWELL

Dimmi allora qual'era una volta la tua condizione.

MENDICO

Non lo dico. La ruggine della povertà ha corroso il mio stemma, e chi potrebbe domandare qual'emblema l'ornava? Lo so, io desidero molto; e la mia pretesa mi può far credere pazzo. Ma la pazzia è invece lontana dal mio spirito, e qualunque ricchezza mi fosse ora concesso di possedere, io stesso, un tempo, ho donato somme molto più grandi...

FLOTTWELL

Vergognati di lamentarti tanto per un po' di denaro. È l'ultima cosa che possiamo rimpiangere. Hai avuto abbastanza per oggi: ritorna un'altra volta.

MENDICO

Sono un mendico e ubbidisco... *(s'inchina e va via lentamente).*

SCENA QUINTA

Detto FLOTTWELL *e un* SERVO.

SERVO

Signore, una lettera! *(la consegna e va via).*

FLOTTWELL

(guarda la soprascritta) Di Amalia! della mia divina Amalia! *(legge)* « Mio caro Giulio, per-

dona se ieri non t'ho scritto; bisognava che, prima, la gran battaglia si decidesse nel mio cuore. Però, ora, ti prometto di non lasciarti mai. Non approvo il severo rifiuto di mio padre: nessun lamento può intenerir il suo cuore per solito così nobile! Avvenga, quindi, quanto abbiamo stabilito ». Amalia mia, potessi abbracciar il mondo! Oh, tu, *(viene il servo)* richiamami quel mendicante che si mette ora a sedere sotto quel pergolato! *(mostra la quinta).*

SERVO

Non vedo alcun mendicante, mio signore!

FLOTTWELL

Sei cieco? Va via! *(uscito il servo, grida)* Vecchio, vieni!

MENDICO

Che cosa comanda, illustre signore?

FLOTTWELL

Ho ricevuto una bella notizia, e Flottwell non può rallegrarsi da solo. Perdona, t'ho trattato troppo da spilorcio. Prendi questa borsa: anche questa! *(gliele getta nel cappello)* Prendi tutto quel che ho con me! Ciò che posso regalare ha il valore d'un granello di sabbia rispetto all'immensa vittoria che ho riportato con questa lettera! *(va verso il giardino).*

MENDICO

(da solo) Compassione nel petto degli uomini! come spesso sei di natura malaticcia, quasi t'avesse

creata un bimbo piangente. Tutte le cose nobili son prodotte dall'entusiasmo: esso ha riempito con l'oro del dissipatore il cappello del mendico! *(esce).*

SCENA SESTA

DUMONT, *vestito elegantemente, vien dal castello.*

DUMONT

Oh, quanto io essere di buon humeur! È un anno ch'io non avere visto il paysage. La notte essere stata per me troppo lunga. Io avere puntato cinquanta ducati su una carta, io avere vinto tutti i ducati... avere cantato l'usignolo... io essere corso via... e denaro rimanere lì... ed io avere tutto perdu... Ma che essere splendidi ducati, se vedere aurora? Giornata magnifica. La natura mostrare oggi tutti suoi fascini! *(guarda, attraverso la lorgnette, la scena)* Oh, venire vecchia donna!

SCENA SETTIMA

Detto. Una VECCHIETTA *senza denti. (Ha i vestiti strappati e porta un gran fascio di frasche sulle spalle).*

DUMONT

Bon jour, madame! Dove portare tu questi legni?

VECCHIETTA

A casa, qui nelle vicine montagne, a Blunzendorf.

DUMONT

Blonsendorf? O bello nome! Tu, sicuro, abitare volentieri in montagne.

VECCHIETTA

Ah! questo sì. Le montagne sarebbero ben belle, soltanto non vi dovrebbero esser i monti. È tanto duro il salire!

DUMONT

Queste essere le figure che dare vita al paesaggio. Oh, a me piacere la donna molto.

VECCHIETTA

(a parte) Gli piaccio, dice. Una volta sì che gli sarei piaciuta molto di più.

DUMONT

Voi essere così stracciona pittoresca. Io non potere guardar voi abbastanza! *(guarda coll' occhio destro attraverso la lorgnette chiusa, strizzando il sinistro).*

VECCHIETTA

Ha davvero un occhio su me; ma l'altro lo strizza.

DUMONT

Tu avere ben marito?

VECCHIETTA

Da più di trent' anni.

DUMONT

E tuo marito pensare sempre ancora a te?

VECCHIETTA

Ah, in riguardo a questo, sì! Mi picchia ancora per bene.

DUMONT

Egli picchiare te? Oh, non essere bello di lui!

VECCHIETTA

Ah, sì! Fa bene così. Si usa così, da noi, su i monti. È una cattiva famiglia quella dove non s'azzuffano.

DUMONT

Innocenti gioie della natura! Da questa parte il quadro dev'essere ancora più bello. Mettere te là. Io volere veder te, tutta in lontananza.

VECCHIETTA

Ma vada via! Ma cosa c'è da vedere su di me? Se m'avesse guardata quarant'anni fa! Adesso son già vecchia.

DUMONT

Questo fare proprio tua bellezza. Tu essere magnifiquement vecchia. Au contraire, tu dover avere anche più rughe.

VECCHIETTA

Che Dio ci scampi e liberi! Per mio marito già son troppe queste.

DUMONT

Tu essere davvero di scuola olandese!

VECCHIETTA

Ma neanche per sogno! Io non sono stata mai a scuola.

DUMONT

Io avere tutta una collezione di vecchie così, a casa!

VECCHIETTA

Non c'è male. Questo fa la collezione delle vecchie, e gli altri sarebbero felici di spiccicarsele.

DUMONT

(tira fuori un piccolo specchietto nero, si volta e contempla la contrada riflessa) Oh quel contrast! Il castello, il bosco, la donna, i buoi sul prato. Oh, natura! Tu essere grande senza fine.

VECCHIETTA

Non deve ragionar bene quello là. Adesso si specchia e vede dei buoi!

DUMONT

Qui tu avere un ducato. Io ti avere visto abbastanza per ora. *(Le porge una moneta d'oro).*

VECCHIETTA

(pazza dalla gioia) Ma no! Ma sì! Ma come? Adesso mi regala persino un ducato, vostra Ec-

cellenza; ma questo è troppo. Non ho neanche il coraggio d'accettarlo. Ma per qual ragione me lo dà? Me lo dica, per piacere.

DUMONT

Tuo aspetto avere fatto a me grande plaisir.

VECCHIETTA

Una cosa simile proprio non l'avrei sognata, che, vecchia come sono, mi fossi dovuta far vedere contro pagamento. Mille e mille grazie! *(gli bacia la mano)* Vostra Eccellenza mi perdonerà — ma mi dica sul serio — veramente le sono piaciuta?

DUMONT

(deve ridere) Oh, tu piacere a me assai assai.

VECCHIETTA

(vergognosa) Ma no! la smetta! Lei potrebbe far voltare il cervello a una vecchia! Dio mio! Se mio marito l'arriva a sapere, m'ammazza a bastonate per la gioia. Ma lo dico sempre, una bella scarpa rimane sempre una bella ciabatta: quando si è stati una volta belli davvero, anche a un'età molto avanzata, un pochettino ne rimane sempre! *(sgambetta via).*

DUMONT

(la guarda allontanarsi) Ah! come traballare! Come vecchio cigno. Io essere così agitato che tutto piacere a me.

SCENA OTTAVA

Detto e Rosa *(che vuole andare in giardino con un servizio da caffè).*

Dumont

Ah, mia bella Rosa!

Rosa

Buon giorno, signor cavaliere!

Dumont

(la trattiene) Oh, lei non potere allontanare sè tanto presto da me. La vecchia essere charmant, ma la giovane a me piacere ancora meglio. Quella esser pittura per occhio, questa esser pittura per cuore.

Rosa

Signor cavaliere, non ho tempo da perdere. Il padrone desidera dell' altro caffè.

Dumont

(l' abbraccia dolcemente) Bella Rosa!

Rosa

(si divincola dall' abbraccio) Ma che! devo andar nel giardino!

Dumont

Oh, ma lei non dovere, io essere troppo enchanté. Queste guancie, questi occhi, questi sguardi! Oh,

natura! cosa avere tu creato qui. Io non posso vincere me. Io dovere embrasser lei. *(La vuole baciare; Rosa strilla e fa cadere il servizio per terra).*

ROSA

Signor cavaliere, mi lasci andare o mi metto a strillare.

DUMONT

E io ti chiudo la bocca.

SCENA NONA

Detti. FLOTTWELL *e* WOLF *vengono dal giardino.*

FLOTTWELL

Oh, oh! signor cavaliere! che cosa sta facendo?

DUMONT

Io contemplare la natura!

FLOTTWELL

Bravo! Lei estende il suo amore per la natura agli oggetti più alti e ai più comuni.

WOLF

Belle o brutte, importa poco al cavaliere.

DUMONT

Cosa dire lei? brutta? la natura esser poesia più alta, e poesia vera non può essere mai vile

e mai brutta (1). Io volere battere e fare battere me per sua bellezza; e se cadere io, allora mondo scrivere su mia tomba:

« Sotto questa pietra giace
Chevalier Dumont in pace.
A natura, nella vita,
fatto aver corte infinita!
Ora è morto. Lui beato!
riposare in ciò che ha amato!
E su in Cielo gli faran
feste assai, naturellement! »

(entra superbo nel castello).

ROSA

(raccoglie il bricco) Orribile! in questa casa si è esposti a tutti gli importuni!

FLOTTWELL

Schivate gli ospiti, quando han bevuto champagne. Sono molto scontento di voi! Anche il signor Wolf s'è lamentato che siete molto sgarbata con lui e che parlate di me senza rispetto.

ROSA

L'illustre signor cameriere? Adesso devo parlar io.

WOLF

(ironico) Ciò non riguarda lei, bimba mia, ma solamente il suo servizio.

---

(1) Con questa battuta l'A. sferzava la pedanteria dei critici dei suoi primi lavori.

ROSA

Io sono al servizio del mio padrone, e non di certa gente...

WOLF

Taccia!

ROSA

No! nulla voglio tacere! tutto fuori!

WOLF

Che cattiveria!

FLOTTWELL

Silenzio! la cosa si fa troppo seria.

ROSA

Sa, Vostra Eccellenza, che cos' ha detto il cameriere?

FLOTTWELL

Che cos' ha detto?

ROSA

Ha detto...

SCENA DECIMA

Detti. VALENTINO *(parla in fretta). Il* GIOIELLIERE.

VALENTINO

Il gioielliere è qui.

FLOTTWELL

Bravo! Ora, presto, nella mia stanza. *(Esce).*

(Il gioielliere entra da una parte).

WOLF

(lo guida al castello e prima dice a Rosa) Ci riparleremo, *mamselle. (Via).*

SCENA UNDICESIMA

VALENTINO *e* ROSA.

ROSA

Eccomi qui piantata!

VALENTINO

Eccola lì piantata!

ROSA

(come impietrita) Su chi debbo sfogare la mia ira?

VALENTINO

Aspetta! Ci penso io su chi... *(vuol andarsene).*

ROSA

Tu resta! su te mi voglio vendicare, su te, uomo della malora! *(gli s'avvicina).*

VALENTINO

Su me? Ci manca proprio questo. Io non ho detto altro che: « il gioielliere è qui ».

ROSA

Zitto, o... *(prende la rincorsa e vorrebbe dargli uno schiaffo: ma s'intenerisce)* Poveretta me! mi prende un colpo!

VALENTINO

Questa è una fortuna, altrimenti m'avrebbe colpito.

ROSA

(salta su) Il gioielliere deve andarsene dove cresce il pepe.

VALENTINO

Glielo puoi dire tu: io non so dove cresce.

ROSA

Taci: non mi so contenere.

VALENTINO

Ora dici delle cose offensive: il gioielliere ti comprenderà.

ROSA

Vattene dai miei occhi! *(fa come se gli volesse cavare gli occhi)* La colpa è tutta tua.

VALENTINO

Non ho detto altro che: il gioielliere è qui!

ROSA

Ecco appunto la tua colpa. Non avresti dovuto dir nulla, vedendo la mia virtù in procinto di difendere i suoi diritti! *(Esce)*.

VALENTINO

Terribile! una donna potrà avere tanti difetti, ma non darà mai tanti fastidi, quanti ne procura con la sua virtù di malaugurio!

SCENA DODICESIMA

Piccolo gabinetto di Flottwell. Dalla finestra si vede il colonnato e, in fondo, il paesaggio. FLOTTWELL *ed il* GIOIELLIERE *entrano.*

FLOTTWELL

(molto contento) Dov'è il gioiello? me lo dia; son già felice come un bambino. Come sarà contenta Amalia!

GIOIELLIERE

È qui.

FLOTTWELL

(lo guarda e diventa serio) Cielo! che cosa ha fatto mai!?

GIOIELLIERE

Come?

FLOTTWELL

Non ne posso far uso!

GIOIELLIERE

Ho eseguito il suo disegno, illustre signore!

FLOTTWELL

(diventa sempre più violento) No, no, non è così!

GIOIELLIERE

Proprio come il disegno, le assicuro!

FLOTTWELL

No, no, no, no! *(di cattivo umore)* È giù di moda, queste non sono le pietre che ho scelto io.

GIOIELLIERE

Signor von Flottwell! questo offende il mio onore!

FLOTTWELL

Anche il mio: questo gioiello non mi serve a nulla.

GIOIELLIERE

Io non lo riprendo!

FLOTTWELL

Deve riprenderlo!

GIOIELLIERE

Lo posso cambiare!

FLOTTWELL

Troppo tardi! È un regalo per la festa d'oggi. Ha distrutto la mia più bella gioia, lavorando così male.

GIOIELLIERE

(un po' offeso) Signor von Flottwell! *(contenendosi)* gliel'assicuro, è proprio un capriccio.

FLOTTWELL

Non m'assicuri! Il gioiello è brutto.

GIOIELLIERE

Lo guardi bene!

FLOTTWELL

No! mi sembra così brutto che lo getterei dalla finestra.

GIOIELLIERE

Credo bene che no.

FLOTTWELL

Proprio sì. Ecco! *(lo scaglia fuori della finestra).*

GIOIELLIERE

(spaventato) Dio mio! il gioiello costa duecento talleri!

FLOTTWELL

(superbo) S'addolora per questo? Prezzo vilissimo! Le sarà pagato. Aspetti! *(corre nello studio).*

GIOIELLIERE

È un pazzo come non ne ho visti mai. Io mi riprendo il gioiello! *(corre via).*

(Si vede il mendico davanti alla finestra raccoglier il gioiello. Lo tende verso il cielo e canta):

Ringrazio le genti del dono
che il core giammai più gradì:
fra quali tormenti ora sono!
mia colpa, me, troppo punì.

(Si allontana tra le colonne e, lontano, ripete le ultime parole).

GIOIELLIERE

(ritorna sconcertato) Il gioiello non c'è: non lo trovo.

(Flottwell viene dallo studio. È tornato in sè: appare pentito e vergognoso della propria violenza. Porta rotoli di denaro).

FLOTTWELL

(amichevole) Qui c'è il suo denaro, signore!

GIOIELLIERE

(gentile) Signore, io deploro assai...

FLOTTWELL

No, non deplori nulla. Io devo deplorare la mia imperdonabile violenza! Il mio sangue mi giuoca tiri pazzi. In questi giorni ho bisogno di farmi salassare...

GIOIELLIERE

Una buona parola rimette tutto a posto!

FLOTTWELL

(gli stringe la mano con affabilità) Non è vero che non se la prende a male, caro amico, e dimentica, e non se ne parla più? Desidero che lei non dica niente!

GIOIELLIERE

Le dò la mia parola d'onore...

FLOTTWELL

Sì, sì, lo so, mi posso fidare di lei. Certamente presto avrò bisogno dell'opera sua. Senza dubbio presto le ordinerò qualche cosa. Ora addio, amico, e nessun rancore.

GIOIELLIERE

(con un profondo inchino) E come potrei? Sono tanto commosso! *(andandosene)* Se ordinasse presto qualche altra cosa! *(Esce).*

SCENA TREDICESIMA

FLOTTWELL, *solo.*

FLOTTWELL

Un giorno tempestoso. Fosse già passato! *(s'abbandona su una sedia, spossato. In lontananza risuonano gli ultimi versi del canto del mendico)*

Tra quali tormenti ora sono!
mia colpa, me, troppo punì!

FLOTTWELL

(salta su) Quale canto!

SCENA QUATTORDICESIMA

Detto: entra WOLF.

WOLF

Caro, illustre signore! come ha fatto male il gioielliere il suo lavoro! Or ora ho quistionato con

lui. Però pensi che il gioiello non c'è, e nessuno dice d'averlo preso.

FLOTTWELL

Mi dispiacerebbe assai, perchè costa molto.

WOLF

Si deve trovare. L'ho visto io volar dalla finestra. Non ho scorto nessuno nei paraggi, tranne Rosa. Mi sono affrettato giù, ma essa era andata via e, quando gliene ho chiesto, ha detto di non aver veduto niente.

FLOTTWELL

Non lo posso credere...

WOLF

Bisogna far ricerche.

FLOTTWELL

Soltanto, non oggi. Farebbe troppo rumore, e poi chi sa se è vero.

WOLF

Si può quasi dire ch'io l'abbia colta sul fatto.

FLOTTWELL

Se è vero, deve andar via, ma, se non fosse vero, non voglio che sia punita.

WOLF

Come il cielo spesso abbandona gli uomini, però! È tutto pronto per la festa, gli ospiti son

radunati nel padiglione. Io ho fatto coprire la bella vista nella valle con drappi. Aspettiamo finchè tramonti il sole e, appena sarà sparito, sarà uno spettacolo maestoso.

FLOTTWELL

Son pronti i danzatori?

WOLF

Sì, e anche il signor presidente è già qui.

FLOTTWELL

Amalia qui! E lo dici soltanto adesso?

WOLF

L'ho accompagnata nella sala azzurra, il signor barone è sceso in giardino.

FLOTTWELL

(alzandosi) Il barone? Che vergogna! Dover invitare anche il proprio rivale! Che cosa regalerò ad Amalia, se il gioiello non c'è?

WOLF

Le regali il vaso prezioso che ha comprato. È un regalo degno di un milionario.

FLOTTWELL

È di grandissimo valore, quindi va bene. Il presidente è amico dell'arte: forse gli toccherà il cuore.

WOLF

(tra sè) Qui t'inganni!

FLOTTWELL

Fallo riempir di fiori. Insomma, occupati d'ogni cosa. Debbo andar da lei, da lei! *(Ambedue escono).*

SCENA QUINDICESIMA

Una stanza elegante. Il presidente von KLUGHEIM *e* AMALIA.

KLUGHEIM

Calmati, figlia mia, e non farmi pentire d'essere stato così debole da ascoltar la tua preghiera.

AMALIA

(combattendo il suo dolore) Sì, papà, voglio essere tranquilla.

KLUGHEIM

Vedi, m'hai ingannato con la tua allegria forzata; non dovevi rivederlo.

AMALIA

Al contrario, papà, l'averlo rivisto mi darà forza a sopportar il mio dolore.

KLUGHEIM

Non dimenticar che siamo in società e che il barone ti ama più che la sua vita.

SCENA SEDICESIMA

Detti, e GIULIO *von* FLOTTWELL.

FLOTTWELL

(cordialmente) Mio stimatissimo signor presidente! il più alto favore che ho ottenuto dalla fortuna è l'onore di salutarla nel mio castello. Mia pura fanciulla! Flottwell mai dimenticherà che il vostro nobile cuore non v'ha fatto disdegnare d'esser la regina di questa piccola festa.

AMALIA

(inchinandosi) Signor von Flottwell!

KLUGHEIM

Basta colle cerimonie: vien l'amico all'amico.

FLOTTWELL

È veramente così, signor presidente?

KLUGHEIM

Ne dubita? Sarebbe allora così per metà.

FLOTTWELL

Ah, come vorrei che fosse proprio così, che io la...

KLUGHEIM

(ironico) Signor von Flottwell, ogni accenno alle nostre relazioni precedenti è contrario al patto a cui, oggi, ho accettato il suo invito.

AMALIA

Caro papà, si commuova, se la vita di sua figlia val per lei qualcosa.

KLUGHEIM

Che cos'è questo? C'è qui un complotto contro di me? Mi s'è invitato qui per rinnovare una cosa ch'io credevo finita?

FLOTTWELL

S'inganna, signor presidente; la signorina sua figlia...

KLUGHEIM

È una visionaria! La felicità della sua vita è stata affidata a me da Dio, e nessuno mi può disapprovare se non le permetto di lanciarsi verso la sua infelicità.

FLOTTWELL

Signor presidente, lei m'offende!

KLUGHEIM

Io vedo chiaro ciò che l'avvenire presto le mostrerà!

FLOTTWELL

Io son calunniato!

KLUGHEIM

Da nessuno! *(Flitterstein apre la porta).*

FLOTTWELL

Dal maligno barone von Flitterstein!

SCENA DICIASSETTESIMA

Detti, e il BARONE VON FLITTERSTEIN.

BARONE

(Con stupore, senza offendere le convenienze) Si parla di me? *(si contiene e sorride con malizia)* Lei tace? Dunque d'un mio parente. Lo vorrei saper soltanto come gentiluomo.

FLOTTWELL

(confuso) Signor barone, son contento...

BARONE

(presto) Capisco, la mia amicizia col signor presidente...

FLOTTWELL

È la causa che mi procura l'onore della sua visita. So tutto. *(dopo una pausa nella quale è evidente l'imbarazzo di tutti)* Vorrebbe tornar alla compagnia?

BARONE

Come le pare.

FLOTTWELL

(dà il braccio ad Amalia) Signorina... *(la conduce via).*

(Il barone li segue).

KLUGHEIM

Temo che abbiamo chiamato l'allegria e aperto la porta al malumore! *(Via).*

SCENA DICIOTTESIMA

(Sala sul giardino signorilmente adorna di dorature e fiori. La parete di fondo drappeggiata con gusto. Tutti gli ospiti, WALTER, DUMONT *e* WOLF. *Signori e signore.* FLOTTWELL, AMALIA *e* KLUGHEIM *entrano durante il coro e si siedono).*

Nelle sale ben ornate,
o signori, lieti entrate!
qui la gioia e lo splendore
vanno insieme a tutte l'ore,
nel castello, dove sol
si può aver, ciò che si vuol!

(Danzatori e danzatrici, in vestiti spagnoli, fanno una splendida danza, finita la quale, si forma un magnifico gruppo; fanciulli, anch'essi in costume spagnuolo, pongono in mezzo alla scena, su un piedestallo rotondo, il vaso pieno di fiori).

FLOTTWELL

(finita la danza, tra sè) Che cos'ha fatto Wolf? Non era adesso il momento di darle il vaso!

KLUGHEIM

Guardi, barone, il celebre vaso che un francese offrì al ministro per duemila franchi.

BARONE

È proprio esso.

MOLTI OSPITI *(osservandolo)*

Veramente bello!

WALTER

Guardi qui, cavaliere, il vaso di Parigi!

DUMONT

(abbandonato su una poltrona, senza guardarlo) Charmant! È veramente straordinario!

WALTER

Lei però non l'ha mica guardato.

DUMONT

Non ho bisogno di vederlo: devo solo udire « de Paris », e non può essere che magnific!

BARONE

Veramente, lei è da invidiare per questo capolavoro, signor von Flottwell!

FLOTTWELL

(tra sè) Ora non posso più tornar indietro. *(forte)* Non è più mia proprietà: un insignificante regalo che faccio alla regina della festa.

AMALIA

(lieta) Babbo, come son contenta!

KLUGHEIM

(severo) No, figlia mia. Perdoni, signor von Flottwell, io non permetto. Questo regalo è troppo prezioso per accettarlo.

BARONE

Sì, è troppo prezioso.

FLOTTWELL

Non è vero, caro signor barone. Il mondo non ha alcuna gemma che sia troppo preziosa per offrirla in dono a questa signorina.

KLUGHEIM

Non so poi perchè dobbiamo ricevere tanto onore!

BARONE

(a mezza voce) Tanto più oltraggioso, in quanto...

FLOTTWELL

(lo interrompe) Oltraggioso?

BARONE

Io non ritiro.

FLOTTWELL

(contenendo l'ira) Come mai, barone, lei prende con tanto zelo la parola per l'onore della signorina?

KLUGHEIM

Parla in nome della sua futura sposa!

ALCUNI OSPITI

Ci congratuliamo!

FLOTTWELL

(annientato) Allora non ho nulla da replicare.

KLUGHEIM

Riprenda il vaso. Cotesto è un regalo da principe, non da nobile!

FLOTTWELL

(superbo) Io regalo così: sono ben il padrone di ciò che posseggo! Questo capolavoro sarebbe prezioso soltanto al pensiero che cotesta bella mano lo accarezzasse con piacere. Non dev'essere? dunque non vale nulla per me. Wolf, prendilo! Regalo questo vaso al mio cameriere!

WOLF

(fa un inchino mezzo impacciato. Il vaso è portato via).

BARONE

Che follia!

KLUGHEIM

Inconcepibile!

DUMONT

Quest'uomo è proprio pazzo!

AMALIA

Come può uscir così di se stesso?

GLI OSPITI

(chiacchierando) Bravo! così si vendica un milionario!

FLOTTWELL

Quest'incidente non deve guastar la nostra gioia. Poi che l'arte francese non ha avuto fortuna, voglio

ora mostrarvi un quadro tedesco di bellezza indiscutibile. Guardino che magnifica vista! *(batte le mani).*

(Musica. La cortina sparisce. Su tutta la larghezza della scena è una finestra ampia, attraverso cui si vede un magnifico paesaggio. Splende nel tramonto una graziosa valle traversata da un fiume e cinta da monti azzurri in lontananza; qua e là villaggi. Una bassa balaustrata serve di base al quadro. Davanti, a sinistra dello spettatore, siede, come una misteriosa apparizione, sotto oscuri cespugli, illuminato dal sole che tramonta, il mendico. Ha il capo scoperto, lo sguardo rivolto al cielo, la posa è pittoresca, l'insieme forma un quadro commovente).

SCENA DICIANNOVESIMA

Detti, il MENDICO.

FLOTTWELL

(senza guardare) C'è un panorama più splendido? *(spaventato, quando vede il mendico)* Ah, che immagine! Uno strano caso!

CORO *e* MENDICO *(assieme)*

CORO

La splendida valle mirate:
qual terra è più splendida ancor?
la Svizzera, sì, confessate,
è vinta da tanto fulgor!

MENDICO

Le stelle ardenti e 'l sole d'or
mai non rallegrano misero cor;
ricchezza è sempre infido ben,
fugge la gioia dal core alter.

FLOTTWELL

(impietrito, a Wolf) Cacciate via quel mendicante. Perchè lo lasciate indugiar tanto vicino al castello?

(Il mendico s'alza e sale sul colle attraverso il basso cespuglio).

SCENA VENTESIMA

Detti, senza il mendico.

WOLF

Quale mendicante? Non ne vediamo alcuno.

FLOTTWELL

È andato lì! *(rimane serio serio).*

WOLF

È matto. *(Amalia si sente male).*

KLUGHEIM

Dio del Cielo! mia figlia!

FLOTTWELL

Amalia? Che cosa le è successo? *(Tutti gli ospiti in moto).*

KLUGHEIM

Impallidisce!

FLOTTWELL

(le cade ai piedi) Amalia, cara fanciulla! ascolta la voce del tuo Giulio!

BARONE

(irritato lo allontana da lei) Indietro, seduttore! Ora ti smaschero!

FLOTTWELL

(afferra, irato, la sua mano) Basta, signore, è troppo!

BARONE

Vuole? *(indica il giardino).*

FLOTTWELL

Mi segua! *(Ambedue escono da sinistra).*

MOLTI OSPITI

Fermatevi!

KLUGHEIM

Andate a chiamar il medico! *(I servi van via).*

WOLF

Nello studiolo.

MOLTI

Così finisce questa festa!

(Gli altri vanno a destra con Klugheim e Wolf che sorreggono Amalia. Resta solo Dumont che,

durante la confusione, rimasto alla finestra, coperto dalla folla degli ospiti, s'è abbandonato su una sedia. Quando tutti son lontani, s'alza, s'appoggia al davanzale, guarda attraverso la lorgnette e grida con entusiasmo)

DUMONT

Oh, natura divina!

SCENA VENTUNESIMA

Piccola camera. VALENTINO *e* ROSA.

VALENTINO

Lasciami andare: devo veder cos'è successo! Tutti corrono via e la signorina Amalia, dicono, è caduta come un pezzo di legno. Ha avuto le *confusioni.*

ROSA

Resta! tu devi invece preoccuparti della sorte mia! *(piange amaramente)* Io son la più infelice creatura di questa casa!

VALENTINO

Che t'han fatto di nuovo?

ROSA

Pazienza! Domani vo in tribunale e saranno arrestati tutti, il nostro padrone, il cameriere, tutti gli ospiti, tutto il castello, e tu!

VALENTINO

Non mi mette mica da parte! Che cos'è successo?

ROSA

Volevan prendersi a schiaffi!

VALENTINO

Son contento di non essere stato presente.

ROSA

Il cameriere m'ha offerto degli schiaffi, m'ha chiamata ladra, ha preteso da me un gioiello, e, in nome del padrone, ci ha licenziati dal servizio e m'ha voluto far scacciar via dai servi.

VALENTINO

Questo mi sembra tutta una storia universale! Quand'è successa tutta cotesta roba?

ROSA

Un quarto d'ora fa: quando sono andati a prender i vasi nella sala.

VALENTINO

È terribile!

ROSA

Quell'uomo crede che io gli abbia rubato l'onore e la reputazione.

VALENTINO

E il gioiello anche! No; non si deve lasciar passare liscia.

ROSA

Devi pensarci tu! Io sono una donna, son troppo debole.

VALENTINO

In ogni caso, tu sei troppo debole!

ROSA

Tu sei un uomo, la forza ce l'hai tu!

VALENTINO

Ah, la forza ce l'ho io... e io... ci penserò su.

ROSA

Io vado oggi e domani mi querelo. (1)

VALENTINO

Io vado domani e oggi mi querelo.

ROSA

E dove? dal padrone, perchè questa è un'accusa che dev'essere smentita. *(piangendo)* Non è vero che tu non lo credi, ch'io abbia preso i diamanti?

VALENTINO

No, tu sei troppo virtuosa. Tu miri soltanto agli occhi, e non ai diamanti.

---

(1) Giuoco di parole: « Klagen » significa *dar querela* e *lamentarsi*.

ROSA

Ma alzati ora: prendiamo la nostra roba e andiamo.

VALENTINO

La livrea resta qui: appartiene al nostro buon signore. È mio il vestito da falegname, chè con quello son venuto qua. Son contento d'aver te! D'altri impicci non ho bisogno.

ROSA

Saremo ben capaci di vivere anche così...

VALENTINO

Ritorno alla mia bottega, ma prima voglio far il mio capolavoro.

ROSA

Che cosa?

VALENTINO

Prima tornirò il cameriere. È troppo ruvido, ha bisogno del falegname.

ROSA

Oh, ma sta attento...

VALENTINO

Tu non mi conosci. Io son l'uomo più buono del mondo, ma quando è in giuoco l'onore e la reputazione, m'arrabbio come l'Orlando Furiando. Voglio mostrar al cameriere...

SCENA VENTIDUESIMA

Il CANTINIERE *corre sulla scena, e detti.*

VALENTINO

Oh, signor cantiniere, dove va?

CANTINIERE

Alla botte grossa è saltato via un cerchio, e bisogna vuotarla!

VALENTINO

Ecco un avviso del destino: uomo, ti seguo! *(va via tragicamente insieme col cantiniere).*

ROSA

Spettacolo! Ora si deve ubriacare un po', per prender *courage!* No, come sono imbecilli gli uomini d'oggigiorno; è proprio insopportabile! *(esce).*

Un' altra camera.

SCENA VENTITREESIMA

AMALIA, *il* MEDICO, *il presidente von* KLUGHEIM.

MEDICO

Si sente meglio, signorina?

KLUGHEIM

Come stai, figlia cara?

AMALIA

Bene, padre mio. È già passato.

KLUGHEIM

In questa casa ci ha condotto un destino avverso.

SCENA VENTIQUATTRESIMA

Detti, BETTI.

BETTI

Aiuto! Ah, signor dottore, il barone è gravemente ferito: la cercano!

KLUGHEIM

Santo Cielo! il mio amico! Resti qui, presso mia figlia: venga, signor dottore, chè proprio io ho la colpa di tutto! *(s' allontana in fretta col dottore).*

AMALIA

Che cos' è successo?

BETTI

Si son battuti a duello: il nostro signore e il barone.

AMALIA

Anche Giulio è ferito?

SCENA VENTICINQUESIMA

Detti, FLOTTWELL *entra da una porta a muro: è pallido e parla a mezza voce e affannato.*

FLOTTWELL

No, non lo è! *(a Betti)* Sta all'erta! *(Betti va dinanzi alla porta).*

AMALIA

Cielo, che aspetto!...

FLOTTWELL

Quello d'un uomo che affronta la sua sorte! Però la fortuna non s'è ancora ritirata da me, poi che posso parlarti! Il tempo stringe, devi fuggire con me questa stessa notte.

AMALIA

Impossibile! No, non posso lasciar mio padre!

FLOTTWELL

Hai giurato, e pensa al tuo giuramento.

AMALIA

Ma oggi, e così, subito...

FLOTTWELL

Oggi o mai. Mi sono accaparrato da un pezzo i tuoi servi. Prendi Laura e nient'altro. Tuo padre è stanco, e andrà a coricarsi presto; in caso contrario... amor segreto è ingegnoso. Io t'aspetto

fuori della città, alla cappella diroccata dove siamo stati tante volte, assieme.

AMALIA

Mio padre si riconcilierà mai?

FLOTTWELL

Oh, sì! il mare immenso che lancia una sfida alla vendetta di lui, saprà anche comandar alla sua superbia. Deciditi!

AMALIA

Potessi viver senza di te!

FLOTTWELL

Se non puoi, siam già d'accordo!

AMALIA

Però...

FLOTTWELL

Sì o no. No, e mi pianti un pugnale nel cuore: sì, è il sole che ci guida verso i lidi dell'Inghilterra.

AMALIA

Una domanda ancora...

BETTI

(in fretta) Il presidente!

FLOTTWELL

Parla, presto!

AMALIA

Aspettami!

SCENA VENTISEIESIMA

Detti, e il presidente von KLUGHEIM.

KLUGHEIM

(provocante e severo) Che cosa vuole qui da mia figlia?

FLOTTWELL

Ero preoccupato...

KLUGHEIM

(fa passare Amalia alla sua sinistra) Ella è troppo buona verso la mia casa. Vieni, figliuola, la carrozza attende, poichè accompagno il barone. Signore! Ella ci ha invitati ad una festa *(con dolore)* e la ringraziamo col cuore affranto dalle grandi gioie che ci ha preparato! *(conduce via sua figlia: Betti li segue).*

SCENA VENTISETTESIMA

FLOTTWELL *solo.*

FLOTTWELL

Vecchio pazzo! Sul capo di quanta gente attiri l'infelicità!

SCENA VENTOTTESIMA

Detto; entra WOLF.

FLOTTWELL

Ah, Wolf: è bene che tu venga. È il momento che mi puoi ringraziare d'esser stato per te

più un amico, che il padrone. Voglio fuggire stanotte con Amalia, in Inghilterra, e sei libero d'accompagnarci.

WOLF

Buon signor mio, la mia volontà è incatenata al suo desiderio: dove ella va, lì troverò la mia patria!

FLOTTWELL

Ho depositato forti somme alla banca inglese. Adesso voglio prender tutto ciò che è possibile metter in salvo, denaro e oggetti preziosi. Dividerai tra i miei servi, in parti eguali, quel che lascio nella mia scrivania. Desidero che possan trovar un padrone buono come me. I due marinai che ho preso al mio servizio, da tempo assai devon esser pronti sul lago. In un'ora al più, tutto dev'esser in ordine. Poi, t'aspetto alla vecchia cappella. Metti al sicuro il tuo regalo, tu sai il suo valore! Sii cauto: confido nella tua fedeltà. *(Via).*

SCENA VENTINOVESIMA

WOLF, *solo.*

WOLF

Navighi verso l'Inghilterra? T'aiuti il vento! Io resto qui e getto invece l'ancora in porto. Però, come il sole sorge e tramonta! Chi è ora da invidiare? lui, il magnifico mecenate costretto ad affidar al mare infedele, col cuore stretto, i resti della sua fortuna, o io, il dolce, discreto

cameriere, che s'arrangia come può? E chi debbo ringraziare di questo trionfo? *(si colpisce la fronte)* Te, astuzia! la più multiforme delle dee: la natura m'ha dato soltanto una forte vescica di fiele, che ha saputo non scoppiare con tutte le stupidaggini che in cinque anni ho dovuto veder in questa casa. Ma l'astuzia m'ha insegnato a sorridere! Quanti uomini han saputo conquistarsi la loro fortuna con un sorriso! Un cretino, se sa sorridere con grazia, può passar, per un minuto, per una persona giudiziosa. Perciò voglio sorridere in cospetto a tanta miseria, sorrider finchè avrò vita, poi, farò echeggiar un'infernale risata a cui seguirà il silenzio della tomba! *(Via).*

(Quando è già nelle quinte, Valentino lo rispinge sulla scena. Valentino è vestito da legnaiuolo: cappello di tela incerata, ombrello e bastone legati assieme sotto il braccio, sul dorso una piccola valigia. Dalla sua tasca spunta la breve canna della pipa. È un po' brillo).

SCENA TRENTESIMA

VALENTINO *e* WOLF.

VALENTINO

Alt, barbaro! Dove vai? Non ti muoverai di qui! Come osi calunniare la donna che amo io? Che cosa t'ha fatto? Non ha accettato le tue proteste d'amore perchè le sei troppo odioso. S'è mai vista una virtù più grande? È la mia promessa sposa, e tu hai creduto di farmela in barba!

Può aver rubato un gioiello questa ragazza senza gioia? Vergognati, cameriere!

WOLF

È tempo che te ne vada da questa casa, ubriacone!

VALENTINO

Ho abbastanza tempo. Non ho altro da fare al mondo, che dire a lei il fatto mio. Mi creda, signor cameriere, le assicuro che lei è un uomo perfido. Ha fatto cacciare dalla casa due poveri servi, che sono stati serviti fedelmente dal loro padrone! *(singhiozza)* Ma il Cielo la punirà!

SCENA TRENTUNESIMA

Detti, ROSA *pronta per la partenza: ha alcuni fagotti, un parasole.*

ROSA

Che fai, Valentino? Lascialo andare. Ho già udito, sei ubriaco!

VALENTINO

Chi te l'ha detto? Dio, son tradito!

WOLF

Ora fate subito fagotto tutti e due.

VALENTINO

Facciamo fagotto? Ah, sì, ci mettiamo lui!

ROSA

Vergognati!

WOLF

Servi! *(vengono)* cacciate questa canaglia dalla casa! Ve lo comando in nome del nostro illustre signore. *(Va via).*

VALENTINO

(si slancia contro un servo che, nel vestito, somiglia al cameriere) Che? tu ci vuoi buttar sul lastrico, infame fellone?

ROSA

Ma che cosa stai combinando?

VALENTINO

Lasciami andare! Questo cameriere deve morir per mia mano!

ROSA

Ma non è il cameriere!

VALENTINO

No? Non fa nulla! Sarà un altro birbaccione! *(I servi ridono).*

ROSA

(vuol condurlo via) Vieni, ora!

VALENTINO

Non si deve spacciar per il cameriere, quest'uomo che non può entrar nelle camere!

SERVI

Orsù, via! Noi abbiamo da fare!

CORO

Via n' andate! via n' andate!
questa casa, su, lasciate,
chè si chiama troppo osar
un contegno sì volgar!

Bere e riber
sino a cader!
Via, via di qua!
andate là!

ROSA

Che il buon succo della vite
tolga il senno, ed infinite
noie rechi, a un uomo mite
qual colomba, e lo confonda
da non fargli scerner più
tra cappelli e tra berrette,
questo è forte — se permette!

VALENTINO

Ascoltatemi un pochino:
tutto è vano e ben piccino!
e a chi beve troppo vino
non gli resta più un quattrino;
dalla testa al piè, di peso,
cade giù lungo disteso.
Su, via! ancora un bicchierino!

CORO

A che giova l' indugiar?
stolti, via dovete andar!

ROSA

Va! Piuttosto va a dormir!

VALENTINO

Prima il vin devo smaltir!

CORO

Non ci fate faticar!
risparmiateci il da far!
Troppo ardire non ci piace:
ve n'andate, in santa pace!

(li conducono via).

SCENA TRENTADUESIMA

(Musica. L'interno d'una cappella diroccata: ne son rimasti soltanto i muri. La luna rischiara il cielo in parte annuvolato, e la sua luce s'irradia dalla porta d'ingresso così, che il MENDICO, *quando dice le ultime parole, è illuminato da essa).*

MENDICO

(siede in un angolo, all'oscuro, su una pietra bassa).

FLOTTWELL

(entra coperto da un mantello) La notte è fresca. Ad ovest si leva un temporale. Passasse presto! Che cosa mormora? Non son solo? Chi s'accuccia lì, in terra?

MENDICO

(si alza) Sono io, buon signore. È tanto tempo che aspetto.

FLOTTWELL

Qual vicenda mi porta innanzi, oggi, per la terza volta, questo mendicante?

(Il mendico fa un passo e la luna lo colpisce in pieno).

FLOTTWELL

E come la luna rischiara orridamente il suo viso! Che cosa vuoi da me qui, o abominevole immagine della miseria che ti sei procurato da te stesso?

MENDICO

(s'inginocchia) Ah! il destino miserando del mio fato misterioso e la gran paura che lei parta da questo paese, mi costringono a gettar nuovamente nella polvere il mio corpo decrepito! Lei è l'unica persona, in questo crudele mondo, sulla cui magnanimità posso ancora contare!

FLOTTWELL

Via da me! Più ti guardo, più il tuo aspetto mi sembra orribile. Non esser insistente, non voglio più vederti.

MENDICO

Sta a lei, buon signore, di scacciarmi per sempre. Ma, perciò, deve fare un gran sacrificio: bisogna che mi dia la metà del tesoro che

ha nascosto nel suo petto, e mai più m'udirà guaiolare ai suoi piedi.

FLOTTWELL

Avido spettro! t'ha maledetto Satana, che devi trascinar all'inferno l'oro della terra? una domanda di questo genere posso a mala pena considerarla folle: un mendicante che piange per dei milioni!

MENDICO

È più giudizioso desiderarli, che sciuparli come fai tu.

FLOTTWELL

Come! osi giudicarmi!? Ingrata salamandra a cui io ho fatto tanto bene!

MENDICO

Un mendicante non si stancherà mai d'invidiare il ricco.

FLOTTWELL

Come un abbaiare di cani all'apparir del ladro: così risuona il suo abbaiare nella notte!

MENDICO

(gridando verso l'ingresso) Ascolta, mondo! ascoltate, uomini! L'uomo straricco fa stentare il necessario ad un poverello!

FLOTTWELL

(a mezza voce) Quest'orribile gridare alla fine mi tradirà. Sta zitto e prendi questo denaro che

faccia tacere la tua ingordigia! *(gli getta una borsa. S' ode un tuono lontano).*

MENDICO

(la prende lamentandosi) È troppo poco per me! La mia miseria è troppo grande! No, non smetto di gridar al mondo il mio dolore, e chiamo fra noi, a giudice, l'umanità!

FLOTTWELL

Se non taci con l'oro, ti farà tacere quest' acciaio! *(lo colpisce).*

MENDICO

(resta in piedi) Assassino! la tua ira è vana! Non m'hai ferito! Soltanto ciò che t'ho chiesto mi può - calmare! *(pregando)* Esaudisci la mia preghiera!

FLOTTWELL

(ostinato) Mi vuoi costringere? Mai!

MENDICO

(gridando) Fuggi, dissipatore! fuggi! pure non mi sfuggirai e ci rivedremo sul Tamigi! *(S' allontana. La luna si nasconde dietro le nubi, s' ode il vento fischiare, lampeggia).*

FLOTTWELL

Quando l'ho colpito, così pallido al lume di luna, m'è sembrato di veder lo spirito di mio padre! La notte diventa tempestosa. Ah, un' ombra fugge là!

SCENA TRENTATREESIMA

Detto e Amalia *(avvolta in un mantello, il capo coperto da un cappello da uomo: entra senza fiato).*

Flottwell

Sei tu, Wolf?

Amalia

(si getta spossata fra le sue braccia) No, son io, Giulio mio!

Flottwell

(commosso) Amalia! cara piccola! vieni sola?

Amalia

Non ho potuto persuader nessuna delle mie cameriere a divider l'incertezza della mia sorte. Mio padre veglia presso il barone, quindi fuggiamo presto, chè, quando verrà a casa, desidererà di parlarmi.

Flottwell

Mi dispiace di lasciar il fedele Wolf, pure il pericolo incalza. Se però non dovessimo temere il temporale!

SCENA TRENTAQUATTRESIMA

Tommaso *e* Massimo. *Spiaggia. Su una rupe una capanna di pescatori. I due traggono a riva una barca a vela. Grossi marosi. Pallida luce.*

Tommaso

(sulla rupe, traendo la barca) Massimo, ritira la vela, altrimenti il vento la lacera.

MASSIMO

(ubbidendo) È dovuto venir questo tempo da cani, per diminuir il guadagno a dei poveretti!

TOMMASO

Quando la mattina si vede una vecchia che brontola, il diavolo porta sempre temporale...

MASSIMO

Non bestemmiar tanto, altrimenti il lago diventerà più furioso!

SCENA TRENTACINQUESIMA

Detti, FLOTTWELL *e* AMALIA.

FLOTTWELL

Ah, siete pronti qui? Fateci partir presto!

TOMMASO

Che cosa vi viene in mente? Chi viaggerà con un tempo simile?

FLOTTWELL

Dobbiamo andare. V'ho noleggiato!

MASSIMO

Per navigare. Quanto ci pagate per annegare?

TOMMASO

La tempesta travolgerebbe dieci volte il nostro fragile canotto!

MASSIMO

Noi non partiamo.

FLOTTWELL

(disperato) Dovete partire!

MASSIMO *e* TOMMASO

Non vogliamo.

AMALIA

(tra sè) O Dio, mi punisci così presto?

FLOTTWELL

Ti caccio questa palla nel capo. *(Gli porge un terzeruolo).*

TOMMASO

(batte la sua mano col remo e ne fa cadere la pistola) Smettetela con coteste stupidaggini: sarà ben la tempesta che sparerà i suoi colpi.

MASSIMO

Ci dovete costringer in altro modo...

FLOTTWELL

Ecco: vi do cinquecento louis d'or quando avremo traversato il lago.

TOMMASO

(a Massimo) Questa è una parola! Camerata, vuoi arrischiar la vita?

MASSIMO

Perchè no? Se muoio, non son solo!

TOMMASO

(stringe la mano a Flottwell) Per la tempesta e gli scogli! va bene. Uditemi: voi siete un gran signore, e sapete molte cose. Se dobbiamo affogare guadagnate il Cielo anche per noi, altrimenti ci andrà male.

FLOTTWELL

Su, e che la fortuna ci aiuti!

(Vanno tutti e quattro verso la barca. Comincia la musica. Dopo alcuni beccheggi, il canotto riprende l'equilibrio e parte. Il temporale infuria. Cade un fulmine, la musica ne accompagna la caduta. Gabbiani traversano a volo la scena. Ad un tratto il temporale cessa, le onde si calmano. La luna appare tra le nubi illuminando il mendicante che attraversa la scena in una piccola barca appena visibile. Le vele sono in brandelli per la furia del temporale. Il mendicante è curvo su se stesso: la musica ne intona il canto. Quando egli è scomparso, la tempesta infuria di nuovo e cala la tela).

Fine del secondo atto.

PERSONAGGI DEL TERZO ATTO

La Fata Cheristane.
Azur, spirito al servizio di lei.
Giulio von Flottwell.
Il Signor von Wolf.
Valentino Holzwurm, mastro falegname.
Rosa, sua moglie.
Lisa
Michelino
Giannetto } loro figli.
Hiesel
Pepi
Un giardiniere. Un servo.
Servitori, vicini, contadini, vaccai, vaccaie.

Venti anni dopo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

(Il castello von Flottwell, come al principio del second' atto; soltanto, l' antico castello, in lontananza, è caduto in rovina. Flottwell, che sembra proprio il mendicante, all' alzarsi del sipario, siede al posto dove soleva seder quel poveretto. Dopo alcune battute della musica egli s' alza).

FLOTTWELL

Così ti rivedo dopo vent' anni, superbo tempio della mia gioia, allorchè io ero nella pienezza della vita! Tu stai serio e pensoso come un monumento sulla fossa delle felicità morte! L' antica cordialità è fuggita via da te. Prima, dalle finestre di queste sale di marmo risuonava il giubilo, sulla tavola verde volteggiavan dadi d' argento, giuocatori brilli bevevano, in bicchieri d' oro, alla tua felicità, e la gioia insolente librava le sue ali gigantesche. Ora, tutto è muto e silenzioso, il mattino ha già da assai tempo cantato il suo allegro canto, e quella porta è ancor chiusa... Forse ap-

pari così malinconico in questo momento, perchè colui, che fu il tuo padrone, ti risaluta in questo stato? Come s'è cambiata la mia sorte, da che ti lasciai! Ho perduto moglie e figlio, e ogni mio avere, per mia colpa. Qui non ho da temer più nessuna persecuzione: perchè Flitterstein, il mio più gran nemico, è caduto nella lotta. A chi rivolgermi per aiuto? Il nobile presidente ci ha perdonati prima di morire, ma è morto! Ho scritto ad alcuni amici, ma nessuno vuol riconoscer il povero Giulio... Voglio osar l'ultima carta, voglio rivolgermi, pieno di speranza, come fossi proprio un mendicante, a uno straniero: voglio dir al padrone di questo castello che i miei occhi furono i primi a rimirar da padroni questa bella proprietà, e che, ora, io non posso dir mio nient'altro che questo bastone. Forse la grandezza della mia disgrazia lo commuoverà! Ecco il giardiniere, lo voglio interrogare.

SCENA SECONDA

Detto e il GIARDINIERE *con un innaffiatoio. È flemmatico, e un po' rozzo.*

FLOTTWELL

Buon giorno!

GIARDINIERE

(lo guarda sospettoso) Buon giorno! *(tra sè)* Debbo sciogliere dalla catena il cane grosso, poi che vien proprio troppa plebaglia!

FLOTTWELL

Mio caro amico, volete esser tanto buono da dirmi come si chiama il vostro padrone, e da quanto tempo possiede questo castello?

GIARDINIERE

Gli volete chieder qualcosa?

FLOTTWELL

Desidero parlargli.

GIARDINIERE

(tra sè) Non sembra che voglia rubare... *(forte)* Devon esser circa dodici anni. *(conta)* Il Flottwell l'ha costruito: lui scappò in Inghilterra, lo comprò un conte che morì, e poi lo prese il nostro padrone, che lo terrà sino alla morte.

FLOTTWELL

Siete da molto tempo al suo servizio?

GIARDINIERE

Da molto tempo: ieri però m'ha licenziato, lui in persona...

FLOTTWELL

Come si chiama?

GIARDINIERE

Signor von Wolf.

FLOTTWELL

Von Wolf? Non ho udito mai parlare di questa famiglia.

GIARDINIERE

La famiglia non è molto illustre. Era il servo di Flottwell!

FLOTTWELL

(rapido) Il mio servo? *(si riprende)* Però no...

GIARDINIERE

(sgrana gli occhi) Che cosa vi viene in mente? *(tra sè)* Quest'uomo non dev'esser a posto! *(indica il capo)* Ora questo povero diavolo pretende d'aver un servo! *(forte)* Di Flottwell, dicevo! che è morto in America.

FLOTTWELL

Il vostro signore probabilmente ha avuto una grossa eredità?

GIARDINIERE

Affatto. Ha invece ingannato abilmente il signor von Flottwell, da ciò la sua ricchezza. Era tanto stupido che gli ha fatto anche dei regali! E Wolf l'ha adulato, poi s'è bravamente burlato di lui, e dice male di lui anche dopo morto. Così succede ai giovani signori che sprecan soltanto, senza guadagnar un soldo. Dàn tutto a chi li adula, e gli altri cristiani non li consideran come pari loro: quando poi cadon in miseria... tutti ridono alle loro spalle... *(gli offre del tabacco)* Volete una presa?

FLOTTWELL

No, grazie! *(dopo aver pensato un poco)* Però gli voglio parlar lo stesso...

GIARDINIERE

Bene, se lo trovate in buona, chissà che non vi regali qualcosa... *(cerca nella sua tasca)* Vi voglio dar per un bicchiere d'acquavite...

FLOTTWELL

(beffardo) Siete troppo buono, vi son molto riconoscente.

FLOTTWELL

Guarda, guarda! Quando s'è un povero diavolo, bisogna accettare ogni centesimo! Però lo saprete, meglio di tutti, voi, come state di cassa.

FLOTTWELL

(sospirando) Vi ringrazio assai delle vostre informazioni, ma mi meraviglia che raccontiate con tanto ardire del vostro padrone...

GIARDINIERE

Prima non avrei detto nulla, ora, però, andrò via fra alcuni giorni, e non m'importa più di niente.

FLOTTWELL

Ditemi una cosa ancora: è felice il signor von Wolf in possesso di queste ricchezze acquistate disonestamente? *(s'apre la porta).*

GIARDINIERE

Se è felice, guardatelo, e convincetevene da voi.

SCENA TERZA

Detti, WOLF. *Molto invecchiato, ha l'aspetto sofferente. È coperto d'una pelliccia e s'appoggia al bastone. Tre servi s'avanzan con lui.*

FLOTTWELL

(fa alcuni passi indietro) Cielo! Non l'avrei riconosciuto!

WOLF

(triste e pensoso) Ho avuto una cattiva notte: oggi il sole mi sembra mesto...

GIARDINIERE

Signor padrone, c'è un poveretto che le vuol parlare!

FLOTTWELL

Tu menti! Io non son più un povero! *(tra sè)* Accanto a costui, mi fa ricco la mia coscienza!

WOLF

Non può esser più povero di me! Dov'è?

FLOTTWELL

(s'avanza) Si chiama Flottwell!

WOLF

(riscuotendosi) Flottwell! *(si palpa il fianco)* Questo nome è una staffilata. La gotta perfida è però ancor meno compassionevole degli uomini! *(tra sè)* È ancor vivo e torna in quest'arnese? Così il Cielo punisce quelli che peccano contro di lui.

GIARDINIERE

Questo è il ricco Flottwell? Buona notte! preferisco esser il giardiniere. *(Via).*

SCENA QUARTA

Detti, senza il giardiniere.

WOLF

Signor von Flottwell! Mi sento molto onorato ch' Ella si ricordi ancora del suo vecchio servo, mi dispiace soltanto che la malattia che mi tormenta già da parecchi anni, non mi permetta di mostrar, per il suo ritorno, gioia così piena, quant' Ella potrebbe pretendere.

FLOTTWELL

Io non ho nulla da pretendere, proprio nulla! Ciò che ho diritto di pretendere m' era stato già dato da Uno più alto. *(guarda il cielo)* Volevo soltanto veder il padrone del mio castello.

WOLF

(sorridendo) È un caso strano. Ho dimostrato un vero attaccamento alla sua casa. Il Cielo m' ha benedetto con guadagni, ma ora ho sofferto grandi perdite. Perdoni, ma il medico non mi permette di parlar tanto. Le son molto grato d' avermi onorato della sua visita! *(ai servi)* Accompagnatemi a quel panorama. Pure, no! Di nuovo al castello. Anche questo, no! In giardino! Il giardino è tanto bello! ma peccato che le rose appassiscano già... *(diviene*

pensoso) Quante volte le vedrò ancora fiorire? *(rabbrividisce)* Oggi è una giornata fredda.

FLOTTWELL

Mi sembra caldo il sole!

WOLF

Io gelo: andate al villaggio e chiamate il pio uomo di cui ora amo tanto la compagnia, che mi legga ad alta voce un libro morale: ascolto volentieri la lettura di libri morali! Il mondo è tanto cattivo, che si può cercar consolazione soltanto nel pensiero del di là. *(Cammina per il giardino, i servi lo seguono).*

FLOTTWELL

(all' ultimo servo) Il signore è molto malato! L' amate voi? gli augurate vita lunga?

SERVO

(scuote il capo e dice indifferente) È un avido spilorcio e nessuno lo può soffrire; fra alcune settimane, sarà finita. Addio! *(segue gli altri nel giardino).*

FLOTTWELL

(guarda verso il cielo e batte le mani) O castello di Flottwell, che uomini alberghi adesso! Che cosa fare? I pochi talleri che ancora possedevo li ho consumati in questo mio pellegrinaggio. Ho fatto economia, ho mangiato pan duro, ma non posseggo più un centesimo. Il mio vecchio castello lassù *(guarda le rovine in lontananza)*

è l'immagine della mia presente rovina! *(resta a pensare con le braccia incrociate).*

SCENA QUINTA

Detto e VALENTINO *(vestito da falegname, una pialla nel sacco, viene canterellando. Ha i capelli grigi).*

VALENTINO

Quando un falegname s'alza presto, tra la la! *(vede Flottwell)* Guarda, guarda! c'è un povero, debbo dargli qualcosa. *(Prende una moneta dal sacco e vuole donarla a Flottwell: ma, guardandolo di nuovo, resta a bocca aperta)* Oh, vecchio!

FLOTTWELL

(si volge a lui) Che cos'è?

VALENTINO

Non so, questo viso..., questo viso lo conosco! Adesso non ho quasi più coraggio di dargli la moneta.

FLOTTWELL

Che cos'avete?

VALENTINO

(ancora più eccitato) La voce! Non sarà? *(trema)* Lei... ascolti... sarebbe terribile... perdono... Lei, conosce il castello?

FLOTTWELL

(commosso) Se lo conosco, amico? fu mia proprietà!

VALENTINO

(grida subito) Mio illustre signore! mio buon padrone!

FLOTTWELL

Chi sei tu, amico?

VALENTINO

Valentino. Vostra Eccellenza non mi riconosce proprio più? il garzone falegname che una volta ha lavorato da Lei, e che Lei prese al suo servizio, perchè così le è piaciuto.

FLOTTWELL

(bonario) Valentino, il buono, l'onesto Valentino! E ti ricordi di me?

VALENTINO

Se mi ricordo? Oh Dio! Vostra Eccellenza fu così buona con me, e m'ha fatto tanti regali! Ho ancora un ducato! *(bonario)* Ma gli altri li ho dati tutti via...

FLOTTWELL

E come te la passi?

VALENTINO

Che cosa vuole? Come se la può passare un povero falegname! In campagna non c'è molto lavoro. Son contento.

FLOTTWELL

Allora sei felice?

VALENTINO

Si prende ciò che Dio vuole. Ma Vostra Eccellenza non mi sembra contenta!

FLOTTWELL

Non è vero! Son cambiato molto?

VALENTINO

(confuso) No, no! Vostra Eccellenza sta bene, bene, ha proprio un bell'aspetto! Un pochettino malmenato! *(a parte)* Ma non lo posso dire a un signore così...

FLOTTWELL

Caro Valentino, ora non ti posso più regalar nulla!

VALENTINO

Regalarmi qualcosa? Ora Vostra Eccellenza non mi vuol più regalar nulla? Dovrei allora aver fatto a Vostra Eccellenza delle grandi sgarberie! *(si riprende)* Perdono! a volte parlo come se nel capo avessi dei trucioli. Da che faccio di nuovo il falegname, ho perduto interamente la mia finezza.

FLOTTWELL

(fra sè) Mi devo confidare a lui?

VALENTINO

(fra sè) Non oso chiedergli, ma mi sembra affamato!

FLOTTWELL

Vai a casa?

VALENTINO

No, devo rappezzar la porta dell'osteria, perchè ieri han buttato fuori uno, e quando ha urtato nella porta, s'è fatto un buco.

FLOTTWELL

(lotta tra sè, sospira, si prende la fronte tra le mani e poi dice) Ora addio! *(vuol andarsene).*

VALENTINO

(lo trattiene) Dove vuol andare Vostra Eccellenza? Vostra Eccellenza non mi sfuggirà di nuovo! Ora ch'ho avuto l'onore d'averla vista! *(a parte)* Se sapessi come presentar la cosa!

FLOTTWELL

(sospira) Che cosa vuoi ancora?

VALENTINO

Vostra Eccellenza perdoni, ma mi dica Vostra Eccellenza sinceramente: è invitata da nessuno, oggi?

FLOTTWELL

(sorride) No, caro uomo!

VALENTINO

Potrei prendermi la libertà... potrebbe onorare la mia cattiva cucina casalinga?

FLOTTWELL

(commosso) Ti ringrazio, uomo onesto, verrò.

VALENTINO

Niente verrò! neanche per sogno... io non lascio più partire Vostra Eccellenza. Le porte s'inchioderanno da sè. Ora me ne devo andar a casa col mio buon padrone.

FLOTTWELL

Allora vengo.

VALENTINO

Ma questo lo dico sin d'adesso: anche da me, ora, non va più come prima! *(indicando il castello)* Ah! *(si batte il muso)* Questo è di nuovo un discorso da trucioli!

FLOTTWELL

Starò benissimo!

VALENTINO

Niente! No! Non riuscirà tanto cattivo. Cucino io. Io e la mia vecchia riuniremo le nostre forze. Troveremo pure due ali da acciuffare. Finchè Valentino ha qualcosa, Vostra Eccellenza non starà male. Ora faremo il nostro ingresso. Ma non così: a Vostra Eccellenza bisogna far un po' di festa. Io vo avanti, e Vostra Eccellenza mi vien dietro. Tutti i miei figli devon mettersi in fila e, appena Vostra Eccellenza entra, devon gridare da rompersi il petto « Viva! viva l'illustre padrone del nostro papà! »

FLOTTWELL

Buon Valentino!

VALENTINO

Ah, sì, questa è una bella vita al mondo! *(van via a braccetto).*

SCENA SESTA

(Bottega di falegname. Un banco. Arnesi di falegname pendono alla parete. Una tavola e alcune sedie. A sinistra una finestra, a destra una finestra e una porta. Lisa caccia via dalla stanza Michelino che ha un berretto di pelo e alcuni libri legati assieme con una correggia. Hiesel siede al banco. LISA, MICHELINO, HIESEL, GIANNETTO ; *più tardi entra* PEPI).

LISA

Aspetta, bricconcello, che torni la mamma! T'insegnerò a far il ghiottone. Appena costui viene a casa, c'è sempre da gridare.

MICHELINO

(piangendo) La mamma me l'ha permesso!

LISA

(strappa dalla mano di Hiesel la sega) Lascia stare, ti dico! Se rompi qualcosa! tuo padre...

HIESEL

Lavoro già bene come lui! *(martella).*

PEPI

(vuol uscire dalla stanza, ma cade e piange).

LISA

Tirate su il piccolo! *(lo solleva — egli porta ancora la vestina — e lo pone sulla tavola).*

Adesso non è ancora vestito! *(gli fa indossare il giubbetto).*

MICHELINO

(le tira la veste) Dammi la chiave per metter a posto i libri di scuola.

LISA

Lasciami andare. Devo ancora vestire il piccino! Quando verrà la mamma... Son già le undici!

GIANNETTO

Hiesel, vieni fuori, saliamo sulla colombaia.

LISA

Dio mio! quando i fanciulli ritornano da scuola, non si resiste più...

HIESEL

(martella).

LISA

Non la smetti di martellare?

MICHELINO

(indica la porta) La carne va fuori!...

LISA

(fa sedere il piccino in mezzo alla stanza. Il bimbo grida) State attenti al piccino! *(corre via).*

GIANNETTO

(grida) Hiesel, vieni fuori!

SCENA SETTIMA

Detti, VALENTINO, FLOTTWELL.

VALENTINO

Passi, ora, dentro, Vostra Eccellenza! Non cada Vostra Eccellenza sul bambino. Chi l'ha posto in mezzo alla stanza? Le chiedo perdono. È tutto in disordine! Portate una sedia pulita!

MICHELINO

(corre nell'altra stanza e porta una sedia di legno).

VALENTINO

Via i trucioli!

HIESEL

(ubbidisce).

VALENTINO

(a Michelino) Porta un cuscino!

MICHELINO

(corre via e inciampa).

VALENTINO

Ora mi butta per aria il pentolino della colla: come piace all'Eccellenza Vostra il mio regno?

MICHELINO

(porta un cuscino da letto).

VALENTINO

Che cosa porti? Avresti potuto prendere una coperta! *(lo manda via; a Flottwell)* La prego

d'accomodarsi. *(a Lisa)* Dove sei? Vieni, venite tutti! *(Vengono Lisa e tutti i bimbi, tranne Giannetto).* Dov'è Giannetto?

LISA

È di nuovo fuori.

VALENTINO

(getta uno sguardo fuori della finestra) Ho l'onore di presentarle la mia famiglia: uno, due, tre e quattro, e il quinto è sulla colombaia. Mia moglie tornerà presto a casa, e sarà ben contenta. Giannetto, vieni, presto!

GIANNETTO

(grida) Non posso mica scender tanto presto!

VALENTINO

Buttati giù! Su, fanciulli, mettetevi in circolo! *(Viene Giannetto).*

VALENTINO

Guardate questo signore: è il mio caro buono illustre padrone, di cui v'ho parlato tante volte e che ha fatto tanto bene a vostro padre e a molte centinaia di uomini. Venite a baciargli la mano. *(I fanciulli ubbidiscono).*

GIANNETTO

(dice frattanto) Babbo, ma lui non ha l'aspetto d'un illustre signore!

VALENTINO

Silenzio! tu non te n'intendi. Che ne sai tu come sono gli illustri signori?

GIANNETTO

(bacia la mano di Flottwell).

PEPI

(ubbidisce pure lui) Vostra Eccellenza, Pepi anche le bacia la mano.

VALENTINO

Il più giovane figlio del mio capriccio, Vostra Eccellenza! (1)

LISA

(impacciata) Vostra Eccellenza! il nostro signor padre ci ha detto tante cose buone belle e affettuose sul conto di Vostra Eccellenza, che noi siamo tutti felici di conoscerla.

FLOTTWELL

(cade sulla sedia vinto da dolore e vergogna, e si copre il viso colle mani).

LISA

(sottovoce) Papà! il signore mi fa compassione: gli devon andar male gli affari.

VALENTINO

(sottovoce) T'inganni! ne riparleremo.

(Lisa va via).

---

(1) Allusione al Kotzebue: « Die jüngsten Kinder meiner Laune ».

VALENTINO

Andate adesso, ragazzi, andate un po' nel cortile... *(ad Hiesel)* Tu guarda un po' l'anitra più grassa... *(a Michelino)* E tu cerca tua madre. Ora dovrebbe venire! *(I fanciulli vanno via).*

SCENA OTTAVA

VALENTINO, FLOTTWELL.

VALENTINO

Mio Dio! i piccoli non sanno ancora niente del mondo! *(sospira)* Vostra Eccellenza non dev'esser così mesta. Neppure io ho molto, ma non voglio che Vostra Eccellenza mi muoia così davanti agli occhi. Mi racconti una buona volta com'è avvenuta la disgrazia.

FLOTTWELL

Ho vissuto otto anni di felicità colla mia nobile sposa che a Londra m'aveva dato un bimbo; ma la morte mi rapì l'una e l'altro, in un viaggio nel Sud America, da cui invano essa aveva tentato di distogliermi! Pareva proprio che prevedesse la disgrazia! Ritornai a Londra, cercai distrazioni, le mie spese aumentarono. Mi son lasciato andar a grosse speculazioni, che avrebbero potuto darmi la gloria, ma certamente nessun guadagno. E nel giro di pochi anni liquidai tutto quello che avevo, fuorchè un piccolo resto! Disperato decisi di tornar in patria, col fermo proposito di limitarmi in tutti i sensi. In Germania, un infelice

pensiero mi fece far una scappatina a Wiesbaden. Qui la mia leggerezza toccò il culmine. Dopo vent'anni ho giuocato di nuovo, nella speranza di veder crescer quel poco che m'era rimasto! Ho vinto e giuocato ancora, e ho perduto tutto, tutto! Dovetti lasciar là il mio guardaroba e, con venti talleri, far a piedi il lungo viaggio verso la cara patria che m'attraeva con forza irresistibile, e così, eccomi ora povero, addirittura un mendicante...

VALENTINO

È una triste storia, pure, bisogna che si provi. Ma Vostra Eccellenza perdoni, la colpa è un po' di Vostra Eccellenza. Non sta bene che io dica così, ma un gran signore come Vostra Eccellenza, c'è davvero da morirci di rabbia! Non mi so aiutare, parlo come penso...

FLOTTWELL

Tu hai ragione, adesso tornan al mio cuore ben vivi gli ammonimenti che ho disprezzato per superbia e orgoglio. Cheristane e la mesta immagine di quel misterioso mendicante che mi perseguitò per tanto tempo, e che non riuscirò mai a sapere donde venisse...

VALENTINO

Vostra Eccellenza ora stia tranquilla. Com'ho detto, farò tutto quel ch'è nelle mie forze! Vostra Eccellenza abbia adesso la bontà d'andar gentilmente nell'altra stanza, perchè possiam far un po' di pulizia, qui! Tutto sembra così poco nobile!

Guardi un po' là dentro, Vostra Eccellenza, e vedrà qualcosa che di certo le farà piacere. *(L'accompagna sino alla porta).*

FLOTTWELL

O fedeltà di servi, tu somigli alla luna: ti vediamo quando il nostro sole tramonta!

VALENTINO

Questo è un bel discorso, ma non l'ho capito. Lisa, ragazzi, venite!

SCENA NONA

Detti, e LISA, HIESEL, GIANNETTO.

TUTTI

Che cosa ci comanda il nostro babbo?

VALENTINO

L'amate il vostro babbo?

TUTTI

Sì!

VALENTINO

E volete dargli una gioia?

TUTTI

Sì!

VALENTINO

M'avete già infastidito abbastanza. Siate buoni e cortesi con il signore là dentro. Resterà in casa con noi. Non lo farò andar via più, e parlate

voi a vostra madre: è una buona donna, ma, a volte, un po' violenta.

MICHELINO

Lo sappiamo benissimo! ne abbiamo avuta della pazienza con lei!

VALENTINO

Così?! Quali affanni e cure dànno ora i genitori ai figli?! È straordinario! Dunque andate da lui. Io ritorno, devo far la porta all'osteria, e non dimenticate quel che ho detto. È infelice, e con gl'infelici si deve agir con delicatezza. Le persone felici possono resistere meglio a un colpo. *(I bimbi van nella stanza attigua).*

SCENA DECIMA

VALENTINO *(solo)*

Dio mio! quando s'assiste a cose simili, non si può più creder alla felicità! Che cosa importa tutta la vita? L'uomo propone e Dio dispone.

CANTO DI VALENTINO:

Spesso il valor discutesi
della felicità,
l'un chiama sciocco l'altro,
ma ognuno nulla sa.

Questo è l'uomo più povero,
quello è straricco già:
la sorte ha in man la pialla
e spiana qua e là!

La gioventù a ogni costo
vuol la felicità:
ma, appena poi s'invecchia,
ci si rassegna già.

Sbraita mia moglie, orrore!
io non mi so adirar:
e batto la mia pialla
e lascio brontolar.

— Permesso?! — Ahimè, la Morte
m'ammicca: « Vieni qua! »
Dapprima io faccio il sordo
e non mi volgo in là.

Poi dice: « Valentino,
andiamo, presto, oilà! »
Depongo allor la pialla
e « Addio! » — men vo' di là!

(Va via).

SCENA UNDICESIMA

FLOTTWELL, *(con in mano un quadro che rappresenta lui giovane).* LISA, GIANNETTO, HIESEL.

FLOTTWELL

Oh, che gioia ho provato nel trovar il mio ritratto nella vostra casa: non potrei saperlo in mani migliori. In che modo è pervenuto a vostro padre?

LISA

Il babbo ci ha narrato d'averlo comprato al castello quando tutto fu messo all'asta.

FLOTTWELL

(sospira) Ah, sì!

GIANNETTO

E non è costato molto; nessuno ha voluto offrir nulla!

FLOTTWELL

(fra sè) Infamia!

LISA

(adagio) Taci; non sai che cos'ha detto il nostro babbo?

HIESEL

(indica la cornice del quadro) Vi è lì la data di quando Vostra Eccellenza è nato.

LISA

(guarda) L'ultimo Giulio! *(allegra)* Oggi è il vostro genetliaco! È bello. Proprio cinquant'anni!

TUTTI E TRE

Ci congratuliamo!

LISA

(corre via).

FLOTTWELL

Nacqui quando il sole tramontava: quando ritramonterà, dove sarò? *(si sprofonda in pensieri).*

HIESEL

(a Giannetto) Io son più contento quand'è il mio compleanno!

GIANNETTO

Ma lui è nato cinquanta volte, e ormai c'è abituato!

LISA

(conduce Pepi che è vestito da ragazzino, e porta un mazzo di fiori) Ecco, ecco qua ancor uno che vuol presentare i suoi ossequi!

HIESEL

(s'affaccia alla finestra) Viene la mammina! *(corre via).*

LISA

(cordiale) Possano ancora fiorire a Vostra Eccellenza molti di tali fiori sul suo cammino! gliel'auguriamo di tutto cuore!

FLOTTWELL

(prende molto commosso il mazzo di fiori e dice) Vi ringrazio, cari fanciulli! *(lo pone sulla tavola)* Perchè vi posso ringraziar soltanto a parole?

SCENA DODICESIMA

Detti, ROSA *(vestita da modesta popolana, porta una cesta coperta. È invecchiata. Giannetto e Michelino sono con lei).*

ROSA

(irata a Giannetto) Che cosa? Restar qui? Avete invitato uno straniero? Quando si deve

dar da mangiare a tanti figliuoli? è impazzito tuo padre? Questo sarebbe ancora più bello! *(vede Flottwell)* È venuto di già! *(tra sè)* Ha un aspetto signorile, davvero!

FLOTTWELL

(che sedeva accanto alla tavola, e non ha udito le parole di Rosa, s' alza) Buon giorno, cara donna!

ROSA

(salutandolo cattiva) Buon giorno, signor von Flottwell! Ci fa molto piacere che lei abbia voluto far visita ai suoi antichi servi, così si può convincere che noi siam gente povera, ma onesta. Nella nostra casa non è mai esistito un gioiello; come vede, anche al suo servizio, non abbiam potuto risparmiar tanto, quanto certe persone che si son comprato un castello. Credo che lei m' abbia capito.

FLOTTWELL

Non vi capisco bene, cara donna! Non ricordo davvero tutti gli avvenimenti della mia casa. Questo solo so, che a nessuno dei miei servi fu mai usata ingiustizia colla mia approvazione.

ROSA

(ironica) Oh ma che! basta creder alla testimonianza di certi signori! Non posso dirle altro, signor von Flottwell, che di guardar bene attorno a sè; mi dica se può mai pretender che noi, nelle nostre condizioni ristrette, diamo ospitalità ad un uomo a cui non dobbiamo serbar altra gratitudine che

d'averci pagato il nostro mensile! Se lei può dir di sì, allora rimanga pure. Mio marito è un bonaccione, che si lascia persuader a tutto, e prenderebbe a casa sua tutt'il mondo; ma la padrona son io, debbo decider io, io conosco le nostre condizioni, quello che spendiamo e quello che entra in casa. Io debbo pensar ai miei figli, quando non han niente da mangiare! e non posso dar il mio consenso. Mi farà gran piacere se oggi vorrà farci l'onore di rimaner a pranzo con noi: noi la tratteremo bene. Ma per sempre? Ah, questo poi no! Mi perdoni: in casa mia oggi, e mai più!

FLOTTWELL

(con stupore ribelle) No! non ho udito! È stato un sogno! Così non ha parlato a Giulio von Flottwell, al suo antico padrone! A quel Flottwell che vide nella sua sala splendente d'oro cento adulatori a tavola; al munificentissimo padre dei suoi servi, al più nobile degli amici, al più bello, al migliore, al più ricco di spirito e d'oro, e tutte le dolci menzogne ch'ispira il bicchiere quand'è pieno! Essa non ha parlato così a me, cui questo mazzo di fiori ha acceso nel petto tanta gratitudine, come se lo avesse colto un angelo in paradiso! Oh donna! poter riavere la decima parte della mia ricchezza perduta, e sul tuo vecchio capo accumular una miseria dieci volte più grande, che ti costringesse ai miei piedi! La mia magnanimità t'insegnerebbe allora quanto sei stata ingiusta affliggendomi così crudelmente nella mia disgrazia! *(Va via).*

LISA

(triste) Ma la mamma non avrebbe dovuto far così!

ROSA

(irata) Taci, e marcia in cucina! *(Lisa va. Ai piccoli)* Non avete nulla da fare?

GIANNETTO

(singhiozza) Lo dirò al babbo quando torna! *(Va via con gli altri).*

ROSA

Sarebbe un bell'affare! E come grida quell'uomo in casa altrui! E ha detto qualcosa d'un vecchio capo: ho io forse un vecchio capo? Quell'uomo non deve aver gli occhi. Tutto questo non è utile a nulla. Bisogna far i propri interessi. Chi non apre la bocca, deve aprir la borsa! Ecco che viene il mio uomo a casa: gli dirò io come la penso!

SCENA TREDICESIMA

Detta, VALENTINO.

VALENTINO

Ecco che anche la porta è a posto. Sei già a casa, cara moglie? Va bene.

ROSA

Per fortuna son arrivata in tempo per impedir le tue sventatezze...

VALENTINO

Quali sventatezze? Dov'è il padrone?

ROSA

Dov'è? Dove gli piace!

VALENTINO

Che cosa? cos'hai detto? Non è in quella stanza?

ROSA

Cercalo!

VALENTINO

(guarda dentro) Dov'è? *(violento)* Dov'è mai?

ROSA

Che mi conti? Che m'importa degli stranieri?

VALENTINO

Straniero? Non hai parlato con lui?

ROSA

(sdegnosa) E che?!

VALENTINO

Che cos'è successo? Ragazzi, venite tutti qui!

SCENA QUATTORDICESIMA

Detti; i ragazzi. MICHELINO *porta* PEPI.

VALENTINO

Dov'è il signore?

LISA

(titubante) Sì, io...

ROSA

(ardita) Ora, che t'impappini? È andato via? cosa c'è?

VALENTINO

Se n'è andato via? e perchè se n'è andato via? quando se n'è andato via? come se n'è andato via? a che ora se n'è andato via?

LISA

La mamma...

VALENTINO

Tira fuori, su!

ROSA

Di' su: cosa temi mai?

LISA

La mamma gli ha detto che non lo vuol più in casa.

GIANNETTO

(piangendo) E che il babbo fa soltanto cose tanto stupide!

VALENTINO

Hai detto proprio così?

HIESEL

Allora è corso via piangendo.

VALENTINO

(rompe in una risata ironica) Ah! Ah! *(batte le mani).*

ROSA

Che c'è adesso?

VALENTINO

Silenzio! Ragazzi, uscite fuori!

ROSA

Perchè non...

VALENTINO

Taci! siediti lì.

ROSA

Tu!

VALENTINO

(la spinge sulla sedia) Ragazzi, uscite! *(I fanciulli escono).*

GIANNETTO

(andandosene) No, come la nostra casa? è terribile! *(Via).*

SCENA QUINDICESIMA

VALENTINO, ROSA.

ROSA

(salta su) Ora, che c'è?

VALENTINO

Pazienza! Non t'ho voluto svergognar davanti ai ragazzi, come tu hai svergognato me. Cosa scegli: preferisci tener in casa il mio buon padrone o che me ne vada anch'io?

ROSA

Che cosa? Quali storie vuoi cominciar per uno straniero?

VALENTINO

A te è straniero! A me, no! un uomo a cui debbo tanta gratitudine, non può esser per me uno straniero!

ROSA

Tu sei padre e devi pensare ai figli.

VALENTINO

È un mio figliuolo anche lui. L'ho adottato.

ROSA

È proprio un figlio piccolo!

VALENTINO

Certamente non è tanto giovane come te: perchè tu ti comporti come se avessi quattr'anni.

ROSA

Basta: io non lo voglio in casa mia!

VALENTINO

Tu non lo vuoi? Ragazzi, entrate!

SCENA SEDICESIMA

Detti, e i ragazzi.

Che cosa vuole il babbo?

VALENTINO

Vestitevi. Venite con me.

HIESEL

Dove, babbo?

VALENTINO

Questo si vedrà. Certamente non andremo a far gli scivoloni. Prendete tutto con voi, i vostri libri, il registro dei nomi, tutta la biblioteca, la pialla, gli arnesi da lavoro, tutto.

ROSA

Non m'è mai successo nulla di simile.

VALENTINO

Nevvero? Vi son cose che neppure la filosofia sa sognare!

GIANNETTO

Oggi il babbo fa veder chi è lui. Evviva!

ROSA

(pianta le mani sui fianchi) Vuoi portar i ragazzi fuori di casa?

VALENTINO

Son venuti in casa per opera mia, quindi posso anche portarmeli via.

LISA

Ma, babbo, che cosa avverrà? Sarebbe terribile!

VALENTINO

(a Lisa) Vuoi restar con tua madre?

LISA

Sì, è il mio dovere.

VALENTINO

E va da lei. *(Lisa va)* Ragazzi, venite da me. *(I fanciulli gli si metton al fianco)*. Queste son le colonne del mio regno, e m'appartengono. Preparatevi! *(I fanciulli prendon tutto)*.

HIESEL

Che cosa devo prendere io?

VALENTINO

Il compasso, stupidone!

ROSA

Fa proprio sul serio. Non l'avrei mai creduto in vita mia!

LISA

Cara mamma, la mamma deve cedere!

VALENTINO

Adesso la carovana è pronta per la partenza. State attenti: io comanderò. Ora a destra, voltatevi, marsch!

ROSA

(lo richiama, pentita) Marito, alt!

VALENTINO

Che c'è?

ROSA

Debbo dirti qualcosa ancora.

VALENTINO

(fra sè) Ah! ah! adesso cominciano i negoziati! *(forte)* Sii breve, ti dico.

ROSA

(a bassa voce) Fa uscir i ragazzi!

VALENTINO

Ragazzi, uscite!

LISA

(fra sè) Dio, ti ringrazio!

GIANNETTO

Mi sembra che anche la mamma sia sul punto di cedere. Ah, sì! quando noi uomini cominciamo a far sul serio, allora per forza o per bontà... in ogni modo, qualcosa deve succedere! *(Tutti i fanciulli escono).*

SCENA DICIASSETTESIMA

VALENTINO, ROSA.

VALENTINO

Dunque, cosa vuoi?

ROSA

(buona) Guarda, rifletti. Ti persuaderai ch'io ho ragione.

VALENTINO

Taci, dico, o richiamo i piccoli.

ROSA

Lasciali fuori. Logorano troppe scarpe, se corron sempre dentro e fuori.

VALENTINO

Questo non t'interessa affatto. Aut aut... O, o.

ROSA

Bene, voglio riflettere.

VALENTINO

Niente riflettere. Oggi stesso deve venir in casa, e si deve preparare un pranzo da far venire l'acquolina in bocca al mondo intero!

ROSA

Per me, ora va bene. Lui, però, da noi non merita nulla.

VALENTINO

Che cosa dici? Non merita nulla? Di chi è il merito se viviamo in tanta pace, s'io ho potuto diventar mastro e costruire questa casetta, se non dei duecento ducati che ho avuto, un po' per volta, in regalo da lui? Chi dobbiamo dunque ringraziare del poco che abbiamo?

ROSA

Però me, non m'ha mai potuta soffrire.

VALENTINO

Non è vero: è stato il cameriere che ha messo male, altrimenti saremmo ancora a casa sua.

ROSA

Se n'avesse una!

VALENTINO

Sì, l'avevo proprio dimenticato!

ROSA

M'ha mostrato il suo disprezzo in ogni occasione, e una volta, anzi, ha detto dinanzi a tutti...

VALENTINO

Che t'ha detto?

ROSA

Non lo dico.

VALENTINO

Su, dimmelo, vecchia mia, forse è vero!

ROSA

Non è vero! Ha detto ch'io sono rachitica!

VALENTINO

Ha detto così? E tu lo ricordi dopo vent'anni!?

ROSA

Oh, una donna non dimentica mai queste cose!

VALENTINO

Glielo devi perdonare. Mio Dio! un giovine. Ha veduto storto tante cose! Poichè non è vero: tu sei costruita come una piramide egiziana, e chi dicesse qualcosa sul tuo aspetto, direbbe veramente una gran calunnia.

ROSA

Lo credo io pure.

VALENTINO

Nevvero, vecchia mia! Io teniamo in casa nostra e vedrai. Io lavorerò con tutte le forze e a noi non ne verrà alcun danno. Anzi! al contrario, mi sembra che tutto debba andarmi a gonfie vele.

ROSA

(dopo una breve lotta) Per me, sia pure così...

VALENTINO

(salta di gioia) Brava Rosa! Me l'aspettavo da te! Io non t'avrei mai lasciata. Anche se oggi fossi andato via, domani sarei stato qui di nuovo. Ma adesso tutto è in ordine. Ragazzi, rientrate per l'ultima volta!

SCENA DICIOTTESIMA

Detti, e tutti i fanciulli.

VALENTINO

Posate tutto, ragazzi; noi non andiamo via. Con la padrona di casa ho conchiuso un nuovo contratto. Padre e madre si son riconciliati, il signore viene in casa nostra.

I RAGAZZI

(contenti) Così va bene! Evviva!

VALENTINO

Correte quindi quanto potete. Nessun uomo può rimaner in casa. Prendo il piccolino con me...

(prende Pepi in braccio) Andate da tutti i vicini e chiedete se l'avessero visto. Devono aiutarvi a cercare, e quando lo avrete trovato, lo condurrete qui.

ROSA

Quest'uomo diventa pazzo dalla gioia!

I RAGAZZI

Bravo! adesso va bene! *(Via).*

GIANNETTO

Babbo! che il babbo abbia fiducia in me. Se lo prendo io, non mi scappa più! *(s'allontana superbo).*

VALENTINO

Questo bambino può diventare un grand'uomo, se continua a crescer così. Cara, vieni: oggi mi hai dato molti dispiaceri, ma adesso ti è tutto perdonato. Nessun uomo è senza difetti, è soltanto necessario che al momento giusto ci si accorga d'aver torto. Chi sa quale ricompensa te ne verrà! Ed io penso tra me che, se arrivo a esser vecchio, vorrei aver anche degli altri ricordi, oltre quello d'aver incollato un piede di sedia e fatto un cassetto! Vieni ora! *(ambedue vanno via).*

SCENA DICIANNOVESIMA

(Le rovine del vecchio castello di Flottwell. A destra stanze diroccate e torri costruite sulle rupi. A sinistra, in lontananza, i monti, dietro i quali

cala il sole. Flottwell, disperato, s'arrampica sulla rupe, venendo dalla valle).

FLOTTWELL

Vi sono sopra! Ho raggiunto finalmente l'ultima vetta sulla quale dovessi ancora arrampicarmi in questo mondo! Eccomi su la culla e su la fossa dei miei avi, sul vecchio nobile castello dei Flottwell! Siam rovinati assieme, dopo tanti affanni. Se io non t'avessi lasciato, staremmo ancora in piedi ambedue. Troppo tardi! *(getta lontano da sè il cappello e il bordone)* Imputridisci, bastone! La mia miseria non ha più bisogno d'appoggi. Non tornerò più al vostro mondo, perchè le mie colpe mi tolgono dal mondo dove regna l'interesse. Ho peccato a causa dell'onnipotenza dell'oro. Non ho pensato mai che la potenza di questo metallo è tremenda perchè, con scaltrezza incredibile, attira nel suo circolo anche i cuori più nobili... Come può esser mai più felice chi, con la sua ricchezza, fu già il buon medico dell'umanità, che adesso lo respinge perchè egli non ha più la sua medicina d'oro, con cui guariva il mondo malato? Vivevo su queste alture benedette, potevo rallegrarmi della felicità altrui sebbene il mio petto fosse vuoto di gioia. Io stesso mi son precipitato da questo sacro trono... È questo l'unico mio rimorso. Nessun altro. Chi ha sortito nobili natali, non può esser oggetto di scherno ai fanciulli, nè può sopportar il sogghigno della gente volgare. Fuggi dunque da me, o Vita, che pulsavi soltanto per l'onore!

Potrei precipitarmi in quel baratro: pure no! Il capo dell'ultimo Flottwell non può precipitare così in basso. La vita è l'ultimo bene che la dissipazione m'ha lasciato, e d'esso almeno voglio esser economo. Lentamente, qui, m'ucciderà la fame. Come punizione. Perchè ho troppo ingrassato il mondo malvagio. Morte! tu sei la mia sola consolazione. Non ho più nessun amico! *(Una pietra si sposta ed appare il mendico senza cappello e senza il bordone).*

SCENA VENTESIMA

FLOTTWELL; *il* MENDICO.

MENDICO

All'infuori di me!

FLOTTWELL

(con spavento) All'infuori di chi? oh, terribile spettro! che da venti anni non vedevo più, e che ora, per la prima volta, riconosco come la mia immagine! Poi che il tempo m'ha posto sullo stesso tuo gradino, e io, ora, sotto ogni aspetto, sono infelice, e degno di commiserazione come te! Guai a me! ora tutto mi diventa chiaro! Tu dovevi esser per me un terribile avvertimento...

MENDICO

Sì, era proprio il mio scopo. Tu non m'hai riconosciuto perchè la passione non scorge mai i propri errori. Riconoscimi ora: io son un anno

della tua vita troppo rapidamente trascorsa, e proprio il cinquantesimo: esso termina oggi, al tramonto del sole. Tu hai regalato una volta un anno a Cheristane, e la nobile fata che si è sacrificata per te, vide nel libro del futuro che, se tu non fossi tornato indietro dalla via della dissipazione, il cinquantesimo anno della tua vita avrebbe recato a te, come ricompensa alla tua sconsideratezza, il bordone del mendicante. Non credere che ti saresti fermato qui. I tuoi pari, allorchè cadono così in basso, precipitano più giù di coloro che son nati nel fango. Non ti potevamo persuadere, perciò io non potevo far altro che cercar di render meno terribile la tua caduta. Fin' ora nessuno t' ha voluto dar nulla. Io ho chiesto a te l' elemosina, per te. Per un anno intero t' ho spremuto con tutta l' astuzia, con angoscia infinita. Ho conservato l' ultima ora: dormiva in questo sasso, e adesso ti dice: *(una rupe si spacca, ed in una cassetta d' argento appaiono un mucchio d' oro e il gioiello)* — Prendi, eccoti qui il patrimonio che m' hai dato: è tuo; ora lo custodirai meglio. Perchè hai conosciuto il mondo a tue spese. Ciò che hai dato al povero, l' hai dato davvero a te stesso! — Addio, ho compiuto la missione che m' era stata affidata. *(Sparisce).*

FLOTTWELL

È sogno o verità quel che ho udito e visto? Donde la sovrumana apparizione?

(Musica dolce. Le rovine si trasformano in un gruppo di nubi con molti genietti. Cheristane,

splendida nel suo vestito di fata, appare in mezzo a loro, sopra un trono di rose).

SCENA VENTUNESIMA

FLOTTWELL, CHERISTANE.

CHERISTANE

(con dolcezza) Giulio mio! era Azur, lo spirito dell'ultima perla, che io sacrificai a te con tanta gioia, quando ho dovuto espiar il mio grand'amore con la tristezza dell'esilio. Ah, dalla sorte non m'era concesso di salvarti! e lui ha compiuto, per me, ciò che la mia fedeltà t'aveva promesso.

FLOTTWELL

(s'inginocchia) Oh Cheristane! ti rivedo su questa terra! O immagine celeste dei miei giorni color di rosa, i miei occhi aridi osano appena alzar lo sguardo all'aurora della tua eterna giovinezza! Non andar via, resta qui! vedi come il ricordo del tempo passato m'uccide!

CHERISTANE

Non disperare, mio fedele Giulio, e sopporta ancora la tua breve sorte terrena. Noi ci rivedremo senza dubbio là, nel regno sconfinato dell'amore! dove tutti gli spiriti possono incontrarsi. *(Vola via accompagnata dalla musica che suona dolci lamenti. Le rovine ricompaiono, Flottwell segue cogli occhi Cheristane).*

SCENA VENTIDUESIMA

Detto, poi VALENTINO, ROSA *e i ragazzi.*

LISA

Babbo! babbo! eccolo, è qua, il nostro signore, sano e salvo!

FLOTTWELL

Chi mi cerca qui? *(chiude la cassetta).*

VALENTINO

(viene) Tutti, signor padrone! tutto il paese è qua!

FLOTTWELL

Che cosa vuoi, mio buon Valentino?

VALENTINO

Che cosa voglio? Voglio tener la mia parola a Vostra Eccellenza, e chieder perdono per la mia zotica moglie. Vieni, colpevole, inginocchiati qui!

ROSA

(cordiale) Caro buon signore, oggi ero fuor di me, e riparo alle mie mancanze. Lei non deve più andar via dalla nostra casa, e io avrò per lei le cure d'una figliola.

I RAGAZZI

Perdonatela, illustre signore!

PEPI

(s' inginocchia)

Mio buon signor, ritorna buon,
mamma non sa quel che si fa!

VALENTINO

(piangendo) Li ho fatti io questi versi, Vostra Eccellenza!

FLOTTWELL

Alzatevi, buona gente; ho già perdonato, e son felice di poter ora compensare la vostra fedeltà. Non son più un mendicante. Sotto questi muri ho trovato un piccolo tesoro che mio padre aveva nascosto qui, per me!

VALENTINO

Ah, che sfortuna! ero tutto contento che Vostra Eccellenza non possedesse più nulla, sì che potessi mantenere io Vostra Eccellenza!

FLOTTWELL

Così è meglio, caro Valentino! tu puoi ora goder la vita, in riposo. Prendo te e tua moglie in casa mia, e voglio pensare all' educazione dei tuoi ragazzi.

ROSA *e* LISA

(contente) La ringraziamo con tutto il cuore, illustre signore!

GIANNETTO

(ai piccoli) Bambini, adesso diventeremo per davvero degli illustri signori!

VALENTINO

Io sarò il falegname di Vostra Eccellenza. Lustro e pulisco tutta la casa. Ma devo dire una cosa ancora: una folla di miei vecchi vicini son venuti qui per aiutar l'Eccellenza Vostra e son tutti contenti di riveder il loro antico padrone. Vostra Eccellenza ha fatto a tutti del bene, e un buon padrone non si dimentica tanto facilmente!

TUTTI

Viva! viva il nostro buon signore!

CANTO FINALE

VALENTINO

Come felici sul monte stiamo!
l'affanno sembraci un picciol nano.
S'una sol volta volesse tornar
lui saprà ben, Valentino, scacciar!

(Il coro ripete i due ultimi versi. Sui monti, in lontananza, pastori e pastore spingono giù le vacche e cantan come eco):

CORO

Din don, din don!
la vacca al pascolo sospinge il suon!
Din don! din don!

VALENTINO

Tornan le vacche dal piano erboso,
essere sobri è un ben prezioso:
insonne il ricco fra l'oro giace,
la vacca, invece, sonnecchia in pace!

CORO

(dopo)

Della sua stalla contenta ell'è!
din don! din dè!

VALENTINO

Andiamo a tavola or tutti uniti,
oggi i fastidi sono finiti!
ecco d'onore il posto: là
vostra Letizia s'assiderà!

CORO

(dopo)

Din don! din dà!
viva la gioia, trallalalà!

Cala la tela.

INDICE

Introduzione . . . . . pag. 7
Atto primo 33
Atto secondo 83
Atto terzo 151

157168

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO